

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740633
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Due "errori tecnici": uno delle Brigate Rosse, uno del presidente del consiglio

Le BR uccidono a Torino

Le Brigate Rosse hanno rotto il silenzio: ucciso il capo-officina della Lancia di Chivasso, Coggiola. La loro rivendicazione immediata parla di « azzoppamento », ma la vittima muore poco dopo con dodici proiettili di pistola nelle gambe

È Andreotti il "postino" delle lettere inedite di Moro

Sempre più difficile mantenere l'omertà sull'affare Moro: oggi presentiamo la cronistoria della diffusione delle lettere di Aldo Moro. A consegnarle ai giornali sono stati il Presidente del Consiglio Andreotti e il Procuratore generale Pascalino (a pag. 3)

Appena uscito di galera, Raffaele Ursini ha ordinato la serrata dei « suoi » stabilimenti

Tornano a Roma le tende degli operai licenziati

Roma, 28 — Siamo andati a piazza Barberini, di fronte al ministero dell'industria, dove da martedì 200 lavoratori del gruppo Liquichimica hanno eretto una tenda e presidiano la piazza in attesa di poter fare l'incontro con Donat Cattin. Ci sono operai della Pozzi di Pisa; della Liquichimica di Augusta e Ferrandina che un mese fa bloccarono gli impianti di manutenzione per avere il pagamento di quattro mensilità arretrate, e che per questo furono precettati.

Parliamo con alcuni delegati, che ci hanno indicato. Sono del PCI e un po' restii a parlare. Intorno ci sono molte lavoratrici (sono almeno la



Raffaele Ursini valente imprenditore italiano.

La SLOI, anche chiusa, è una bomba innescata

Nei recinti della « fabbrica della morte » — chiusa dopo l'esplosione di luglio — continua a rimanere stipato il materiale che costituisce un'altra grave minaccia per la città. Intanto la direzione invia 120 lettere agli operai annunciando la « cessazione del rapporto di lavoro ». Fissato per il 2 novembre a Trento il processo di secondo grado contro la SLOI. art. nell'interno)

Autunno

Un errore tecnico, poco male. Andrà meglio la prossima volta.

Ma Piero Coggiola?

A quanto è dato sapere la « giustizia proletaria » non lo aveva considerato tanto « esemplare » da meritare la pena di morte.

Era stato « condannato » all'azzoppamento, ma un'eccesso di foga ha mutato la pena sul campo e così il capo della verniciatura alla Lancia di Chivasso, ligio al profitto, è morto.

Aperta la stagione contrattuale con un « errore » le BR avranno molte altre possibilità per aggiustare la mira. Anche il presidente del consiglio ha commesso un « errore tecnico » sulla scottante questione delle lettere inedite fatte arrivare all'Espresso di Zanetti e al Corriere di Di Bella. Ma Andreotti, che ha fatto le cose che potete leggere in terza pagina, marcherà con parole di fuoco il terrorismo di sinistra.

Il copione si ripete, ma in un'incognita.

La gente, quella in nome della quale si governa o si spara, è totalmente espropriata dalla possibilità di entrare in scena.

Sindacato e BR, governo e mass media, partiti e istituzioni sono impegnatissimi a mantenere immobile questa situazione per giocare il loro feroce e disgustante poker.

Ognuno ha il suo asso nella manica, ma Andreotti e le Brigate Rosse puntano più forte degli altri.

Perché se è vero che è il ricatto l'arma più in uso del nostro panorama politico, e non c'è dubbio che sia così, tanto gli assassini di Moro quanto il peggior dei suoi falsi amici ne posseggono di formidabili.

Il verbale dell'« interrogatorio al prigioniero » è quello, temutissimo, nelle mani di chi ieri ha sparato a Piero Coggiola mentre il Presidente del Consiglio ha addirittura un servizio segreto personale, capeggiato da Della Chiesa, che di ricatti può fornirgliene a iosa.

(cont. in ultima pagina)

DOMANI A ROMA MANIFESTAZIONE PER WALTER ROSSI

Le Brigate Rosse tornano agli agguati: ucciso un dirigente della Lancia

Torino, 28 — Pietro Coggiola, 46 anni, capo ufficio e dirigente della Lancia di Chivasso, paese della prima cintura della città, è stato ucciso questa mattina in un agguato tesogli dalle Brigate Rosse. E' la sesta vittima delle BR a Torino negli ultimi due anni, la tredicesima persona uccisa in attentato dall'inizio del '78, il diciassettesimo bersaglio tra dirigenti o dipendenti FIAT (di cui la Lancia fa parte).

Una telefonata a «Stampa Sera» ha immediatamente rivendicato l'azione alle Brigate Rosse. Ma l'anonimo telefonista si è sbagliato. Ha detto «abbiamo azzoppato...» mentre Coggiola, colpito da 12 proiettili di una Beretta 81 calibro 7,65 (forse la stessa che le BR tolsero

A Milano esplosioni rivendicate da Azione Rivoluzionaria. Numerosi altri attentati nel paese

dalla fondina del maresciallo Berardi ucciso a Torino il 10 marzo scorso) moriva poco dopo all'ospedale Maria Vittoria con le gambe maciullate. L'azione è stata assolutamente simile a tutti i precedenti «agguati del mattino»: una automobile con quattro persone a bordo ha sbarcato l'attentatore ed una «spalla» che lo ha coperto armato di mitra. Poi sono rapidamente ripartiti, senza che nessun testimone abbia visto nulla di certo.

Pietro Coggiola era dirigente della verniciatura della Lancia, con un curriculum tipico: scuola alievi Fiat, carriera dentro

la FIAT, breve trasferimento all'Alfasud e ritorno a Torino.

Di lui non si è riusciti a sapere molto. Un delegato lo ha descritto come «un uomo chiuso, introverso, tecnico dell'utilizzo degli impianti». Prima delle ferie in alcuni volantini di gruppi clandestini era stato minacciato abbastanza chiaramente. Lo sciopero di un'ora alla Lancia di Chivasso è riuscito sopra al 50 per cento; il reparto verniciatura ha invece sospeso il lavoro appena saputa la notizia fino alla fine del turno. Le assemblee sono state del tutto passive; solo interventi ufficiali, di sindacalisti e del sindaco di Settimo Torinese, nessun applauso e qualche fischio quando un oratore ha invitato gli operai a denunciare i «fiancheggiatori». Alla Lancia di Torino la FLM ha invitato all'uscita anticipata, e l'indicazione è stata seguita da tutti.

Milano, 28 — «Azione Rivoluzionaria» ha rivendicato la paternità di due esplosioni avvenute alle 5 di stamattina, contro un traliccio che reggeva i fili elettrici di una linea tranviaria e contro un binario della metropolitana che collega il centro a Cascina Gobba. I boti sono avvenuti poco prima che

le due zone fossero affollate di operai pendolari e di automobili. E' probabile che gli attentatori si proponessero una «azione dimostrativa» e di diffondere falsi volantini firmati CGIL-CISL-UIL sul problema «della tortura e dei lager»: un pacco di questi è stato infatti ritrovato ad un centinaio di metri dal ponte della Ghisolfia; vi si parla di carceri speciali, compromesso storico, Momo con le tesi, naturalmente, del gruppo clandestino. * * *

Oltre a Milano e Torino, ieri ci sono stati numerosi altri attentati di diversa origine e specie. A Manfredonia e S. Giovanni Rotondo nel foggiano rudimentali ordigni contro due auto in sosta; contro la sezione DC di Cosenza, la più importante della Calabria, sei bottiglie incendiarie; a Bologna è andata a fuoco la motocicletta di un collaboratore de L'Unità, Antonio Fontana; a Sperone, nella bassa Irpinia è stato semidistrutto uno stabilimento di infissi metallici (qui pare si tratti di estorsione); a Catania è stata divelta da un'esplosione la porta della casa di un calzolaio di 69 anni, Alfio Privitera (e qui si pensa ad uno sbaglio); a Napoli ci sono state nelle tre sere sparatorie con tre feriti: e qui il tenente Ciriello della Volante ha dichiarato di non coprirli nulla.

Ursini chiude tutto il gruppo Liquilchimica

Delegazioni operaie a Roma presidiano il ministero dell'industria in attesa di una soluzione. Oggi incontro governo-sindacati

Roma, 28 — Con una decisione improvvisa, la direzione della Liquilchimica ha deciso di chiudere tutte le fabbriche e di lasciar fuori quasi tutti i 3.000 lavoratori impiegati nel gruppo, mantenendone solo un centinaio addetti alla manutenzione degli impianti.

Questa iniziativa è la logica conseguenza di una tattica di logoramento portata avanti da padron Ursini, da 3 anni a questa parte. Da anni la drasti-

ca riduzione della produzione, la messa in cassa integrazione di migliaia di operai, la minaccia di chiusura erano serviti egregiamente per ottenere centinaia di miliardi di finanziamenti dal governo e dalle banche. Finanziamenti usati per tutt'altro scopo che risanare gli impianti. Cosa che alcuni mesi fa portò all'arresto dello stesso Ursini.

Uscito dal carcere gli era stato chiesto di abbandonare la presidenza del-

la SAI (che detiene il pacchetto d'azioni di maggioranza). Ma Ursini aveva rifiutato, tentando di utilizzare i titoli in suo possesso per condizionare la trattativa in corso tra le banche ed il governo. Ieri, alla vigilia dell'incontro tra governo, sindacati ed istituti finanziari, arriva la decisione di liquidare il gruppo.

E' evidente la manovra di pesante condizionamento della direzione Liquigas, per non essere scavalca-

ta e poter gestire ulteriori finanziamenti. La CGIL, CISL e UIL ha reagito al provvedimento chiedendo il commissariamento governativo della gestione del gruppo, per escludere il gruppo chimico da ogni altra trattativa. E' previsto per domani 29, un incontro al ministero dell'Industria, con la partecipazione, oltre che del ministro Donat Cattin, dei sindacati e degli istituti di credito interessati, per decidere il da farsi.

Dalla prima pagina

metà) e quando sentono che siamo di L.C. una dice: «Anche per noi da tre anni è una lotta continua». Mi dicono che devono arrivare altri operai da Milano e dal sud, e che non se ne andranno se non avranno avuto precise assicurazioni sul posto di lavoro. La situazione comunque è difficile, e — dopo aver preso la decisione della Liquilchimica — non hanno deciso ancora cosa fare e intanto aspettano l'esito dell'incontro di domani. Prima ci sarà l'incontro tra una delegazione dei lavoratori lucani, che erano stati esclusi sin dall'inizio dalle trattative sul rifinanziamento. Chiediamo altri dati,

ma ci rispondono che non sanno di più di quello che riportano gli altri giornali. Parliamo poi con un operaio anziano, di Pisa: «Da tre anni stiamo in cassa integrazione, dice, non vogliamo più essere assistiti. Non vogliamo vivere sulle spalle degli altri operai». Gli chiedo se ci sono scadenze di lotta previste. Risponde che ci sarà una manifestazione nazionale di tutto il gruppo l'8 ottobre in Basilicata, a Tito o Ferrandina, ancora non è stato deciso. «L'importante per noi, conclude, è tornare in fabbrica, perché già da troppo tempo ci trasciniamo in una situazione ormai insostenibile».

Una lettera di Rossella Simone Maria

Sempre in nome della legge...

Non mi sento per nulla motivata a difendermi davanti ad una giustizia che, come spiegherò qui di seguito, non ha trovato di meglio che criminalizzare in ogni modo i rapporti con mio marito. Prima incarcerandomi, in sostanza per non aver contribuito al suo linciaggio morale e materiale, ed oggi per questo processandomi. Poi impedendomi ogni rapporto con lui prigioniero se non in forme idonee a «regolare» il rapporto tra le bestie feroci e non fra esseri umani. Bestie feroci sono assai più simili coloro che queste regole inventano di coloro che le subiscono. Ed infine proponendomi per il confino perché protestavo, insieme agli altri familiari, contro queste brutali condizioni di detenzione. Ciò nonostante intendo protestare pubblicamente contro chi, sempre in nome della legge, mi costringe alla tortura di vedere mio marito al di là di un vetro antiproiettile, di par-

largli solo attraverso un citofono.

Mi preme, peraltro, far conoscere alcune mie considerazioni sul mio atteggiamento soggettivo in occasione degli avvenimenti che portarono alla mia incriminazione.

Ripeto che allora, luglio 1976, non sapevo che Giuliano Naria, allora mio compagno ed ora anche mio marito, fosse ricercato e che nulla pertanto ho fatto per sottrarlo alle ricerche della cui esistenza nulla sapevo. Ma debbo precisare che inevitabilmente sapevo, dato il grande clamore della stampa, che veniva indicato (a mio parere del tutto ingiustamente) come presunto responsabile dell'omicidio di un agente di scorta del Procuratore generale di Genova, Francesco Coco.

In questa situazione anche se avessi saputo che era ricercato (ed in effetti non lo era, perché il mandato di cattura per questo reato gli fu notificato solo 4 mesi dopo il

suo arresto in mia compagnia). Non voglio dire che lo avrei aiutato a sottrarsi alle ricerche delle autorità, ma certo nulla avrei fatto perché queste ricerche, presunte o reali, avessero esito positivo. E brevemente spiego perché.

Il mio compagno fu indicato, sin dai primissimi giorni successivi alla morte del procuratore Coco e della sua scorta, dalla stampa, su presumibile indiscrezione della questura

di Genova, come il responsabile dell'omicidio di una guardia del corpo di Coco. La sua fotografia fu pubblicata da tutti i giornali e trasmessa alla televisione, accompagnata dalla qualifica di «mostro ed assassino».

Un vero e proprio appello al linciaggio.

Giuliano Naria, anche se fosse finalmente assolto, si è fatto fino ad oggi oltre 2 anni di «carcere speciale», ora si trova da 11 mesi nel carcere di su-

perisolamento dell'Asinara.

Dove i contatti personali sono resi difficilissimi dalla grande lontananza.

Dove il colloquio è quasi impossibile poiché, imposto a mezzo citofono attraverso uno spesso vetro antiproiettile. Dove i contatti a mezzoposta sono ostacolati in ogni modo. Dove il cibo è immangiabile, la spesa al sopravvissuto solo teorica, la consegna di alimenti dall'esterno impedita. Dove regna la solitudine più assoluta, disagi e malesseri di ogni genere. Dove è in atto un vero e proprio processo di annientamento della persona del prigioniero.

I fatti avvenuti di recente dal 19 agosto a pochi giorni fa, dimostrano in modo inconfutabile che su questo luogo di prigionia non è possibile richiamare l'attenzione dei «democratici» se non con azioni violente e pericolose da ogni punto di vista

dei detenuti e dei loro familiari.

Non vi è infatti alcuno di coloro che hanno deprecato le azioni di lotta dei detenuti che — prima che queste si verificassero — avesse speso una parola contro il regime di detenzione delle carceri speciali. Dopo, e solo dopo, che queste azioni di lotta sono state effettuate alcuni di questi ipocriti si sono sentiti in dovere di sollevare qualche dubbio sulle carceri speciali e l'Asinara in particolare.

Non sembra questa una giustificazione ex post, non da tutti, ma da molti come me, tutto ciò poteva essere facilmente previsto nel luglio 1976. Ecco perché ho voluto fare presente. Se avessi saputo, voluto e potuto avrei certo fatto l'impossibile per evitare al mio compagno l'aggressione di Stato di cui è stato ed è tutt'ora realmente vittima, in modo del tutto ingiustificato come spero sarà chiaro per tutti.

Rossella Simone Naria

INTERROGATORIO ALUNNI

Corrado Alunni non è stato messo a confronto con i testimoni. Questa è la versione ufficiale anche se negli ambienti giudiziari si parla di una ricognizione avvenuta all'insaputa dell'imputato, possibilità prevista dall'articolo 360 del Codice di procedura penale. Se non è ancora avvenuta è possibile che un simile confronto avvenga nei prossimi giorni. Si ricomincia a parlare — ovviamente — di test nuovi e vecchi «attendibilissimi» e «interessantissimi» che probabilmente con il sistema degli specchi dovranno stabilire se Corrado Alunni il 16 marzo si trovava nella zona di via Fani.

È stato il capo del governo a consegnare ai giornali le lettere di Moro

Roma — Le otto lettere di Moro fatte misteriosamente trapelare mercoledì 13 settembre sull'Espresso e sul Corriere della Sera provenivano direttamente dalla presidenza del Consiglio. Andreotti ha agito tramite Evangelisti, il suo servile sottosegretario di fiducia, nei rapporti con il direttore dell'Espresso Livio Zanetti. Invece al cronista giudiziario del Corriere della Sera, Roberto Martinelli, queste missive drammatiche ridotte a merce di scambio sono giunte tramite Pascualino e gli ambienti della Corte d'Appello della Procura Generale di Roma.

Per l'esattezza le lettere furono messe in mano al Corriere della Sera in due tempi: direttamente dagli uffici di Pascualino un primo gruppo di due lettere; successivamente Martinelli stesso riuscì con facilità ad ottenerne altre cinque (di cui una in duplice copia, per Fanfani e Ingrao). Il direttore del

Corriere, Di Bella, tenne nel cassetto per alcuni giorni le lettere di Moro, finché martedì 12 venne a sapere che l'Espresso in edicola il giorno seguente ne avrebbe riportata una, già resa nota dall'ANSA. Allora si affrettò a pubblicare le altre lettere uscendo in contemporanea con il settimanale romano. Cos'era successo? L'astuto Presidente del Consiglio aveva deciso di far precedere le altre missive — buone per alimentare la rissa tra comunisti e socialisti, visto che distinguono l'umanitarismo del PSI dall'«intransigenza» del PCI — da quella a lui personalmente indirizzata. In essa, infatti, la sua immagine pubblica risulta disegnata con affetto e rispetto, a differenza della lettera al sottosegretario Dell'Andro («Andreotti che con il PCI guida la linea dura, deve sapere che corre gravi rischi», vi si avvertiva) e a tutte le

Le lettere di Moro sono state messe in circolazione di concerto dalla presidenza del consiglio e dalla procura generale di Roma. In particolare il direttore dell'Espresso le ha ricevute da palazzo Chigi, mentre a Martinelli del Corriere della Sera sono pervenute dal palazzo di giustizia. Ecco l'infelice cronistoria di giornalisti servili e di uomini politici «spregiudicati»: i messaggi drammatici ma lucidi del prigioniero Moro usati come arma di ricatto per mettere alle corde il PSI, i trattativisti e la stessa famiglia del presidente assassinato

altre in possesso del Corriere.

La lettera è giunta nella redazione dell'Espresso nella mattinata di lunedì, tardi per essere impaginata (il giornale viene stampato il giorno dopo), se non fosse già stata prevista almeno da sabato 9 settembre. O un

fattorino o lo stesso direttore del settimanale la ritirarono dalle mani di Evangelisti; non è infine da escludersi che la copertura all'intera operazione sia stata garantita con un'anonima e brevissima intervista ad Andreotti sulle elezioni europee, pubblicata sul

numero seguente dell'Espresso ma già pronta quel lunedì 11 settembre.

Quella insulsa intervista fu infatti fatta recapitare in busta chiusa da palazzo Chigi a via Po, dove ha sede l'Espresso, proprio quella mattina. E avrebbe comunque consentito una giustificazione formale ai contatti che precedettero la consegna della lettera.

Il redattore Paolo Mielì, nella breve introduzione che precede il testo della lettera di Moro ad Andreotti, conferma che l'Espresso è in realtà molto più informato di quanto si possa pensare: «Questo, lo abbiamo detto, è il primo di una serie di documenti che verranno alla luce», scrive. Previsione perfetta, visto che l'indomani anche Di Bella deciderà di aprire il suo cassetto dando il via al polverone di insinuazioni e di minacce culminato nell'intervista di Andreotti pubblicata sabato 23 settembre dal QdL, che accusava esplicitamente l'

avvocato socialista Vassalli.

Senza dubbio dovremo assistere nei prossimi giorni alla rincorsa delle smentite perché il giornalismo italiano — anche quello d'assalto — all'Espresso — si è legato con un cordone ombelicale alle operazioni e alla manipolazione delle informazioni dei potenti. Di modo che rivelare la sporcizia di una simile operazione, così linearmente suggellata dall'intervista di Andreotti al QdL che scaricava sul PSI e sulla famiglia Moro la responsabilità delle manovre in atto, comporterebbe un costo politico ed economico inaccettabile per i colossi della stampa nazionale.

Le smentite tenderanno probabilmente a confondere i particolari degli abboccamenti fra Palazzo Chigi e la direzione dell'Espresso: si sa che Andreotti è particolarmente abile nel coprire le manovre e i ricatti in cui è maestro. Ma ogni tanto anche i maestri inciampano.

È ufficiale: Leone poteva ringraziare la Besuschio

Il consigliere istruttore Gallucci comunica che l'inchiesta durerà anni ed è costretto a scagionare Alunni.

Roma — Sulla bocca del presidente del Senato, Fanfani, le rivelazioni sulla possibilità della grazia alla brigatista Paola Besuschio — da noi anticipate sabato 23 settembre — hanno acquistato un grande risalto. I giornali riportano con stupore la notizia che Leone avrebbe potuto rendere operativa questa grazia, e che il ministro di grazia e giustizia Bonifacio non avrebbe dovuto fare altro che controfirmarla. Certo Fanfani non andrà al di là di queste dichiarazioni fatte a mezza bocca al quotidiano «trattativista» di Genova, Il Secolo XIX, e subito smentite. Ance a lui preme far sapere che ha delle carte in mano, che «sa», che al momento opportuno può fare i suoi ricatti. Ma è stato sufficiente questo perché l'Unità — a tanti mesi dalla morte di Moro — risfoderasse con uguale acrimonia le sue obiezioni pseudo-giuridiche di allora. Come il 4 maggio scorso anche ieri il PCI obietta che Leone non avrebbe potuto concedere la grazia. Ma si tratta di una bugia: la grazia può essere concessa anche unilateralmente — cioè senza che nessuno ne faccia richiesta — dal Capo dello Stato. Inoltre egli ha la facoltà di condizionare la grazia con vincoli specifici che il beneficiario deve seguire (ad esempio l'

espatrio, come ricorda Moro nelle sue lettere).

I capogruppo parlamentari hanno ulteriormente rimandato al 19 ottobre quel dibattito parlamentare sull'affare Moro che il governo cerca in tutti i modi di affossare.

Peggio del processo di Catanzaro o dell'Antimafia: così andrà avanti l'inchiesta Moro. In una conferenza stampa il consigliere Gallucci ha detto che sono state riunite a Roma tutte le inchieste BR per fatti avvenuti nella capitale, che si prepara un'istruttoria monumentale di migliaia e migliaia di pagine, per cui la chiusura della stessa non potrà avvenire prima di un anno. Nel caso di inchiesta parlamentare — ha proseguito Gallucci — l'istruttoria non potrà essere proseguita finché il governo non comunicherà quale parte dell'istruttoria è di competenza della magistratura. Gallucci ha aggiunto di non avere spiccato contro Alunni nessun nuovo mandato di cattura dopo l'interrogatorio di lunedì, di non avere preso alcun contatto con il generale Dalla Chiesa, e che procederà, con molta calma, all'interrogatorio del senatore Giovanniello. Si è così rapidamente sgombrato il can-can di quella stampa che voleva a tutti i costi Corrado Alunni anche in via Fani.

Andreotti

Come si usa la lettera di un amico in punto di morte

Ecco il testo della lettera pubblica mercoledì 13 settembre dall'Espresso:

«Onorevole Giulio Andreotti

Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro presidente,

so bene che ormai il problema, nelle sue massime componenti, è nelle tue mani e tu ne porti altissima responsabilità. Posso solo dirti la mia certezza che questa nuova fase politica, se comincia con un bagno di sangue e specie in contraddizioni con un chiaro orientamento umanitario dei socialisti, non è apportatrice di bene né per il Paese né per il governo. La lacerazione ne resterà insanabile. Nessuna unità, nella sequela delle azioni e reazioni, sarà più ricomponibile. Con ciò vorrei invitarti a realizzare quel che si ha da fare nel poco tempo disponibile. Contare su un logoramento psicologico, perché son certo che tu, nella tua intelligenza, lo escludi, sarebbe un drammatico errore.

Quando ho concorso alla tua designazione e l'ho tenuta malgrado alcune opposizioni, speravo di darti un aiuto sostanzioso, onesto e sincero. Quel che posso fare, nelle presenti circostanze, è di beneaugurare al tuo sforzo e seguirlo con simpatia sulla base di una decisione che esprima il tuo spirito umanitario, il tuo animo fraterno, il tuo rispetto per la mia disgraziata famiglia. Quanto ai timori di crisi, a parte la significativa posizione socialista cui non manca di guardare la DC, è difficile pensare che il PCI voglia disperdere quello che ha raccolto con tante forzature.

Che Iddio ti illumini e ti benedica e ti faccia tramite dell'unica cosa che conti per me, non la carriera cioè, ma la famiglia.

Grazie e cordialmente

tuo

ALDO MORO»

Nell'abisso che separa lo stato d'animo di Moro mentre scriveva questa lettera da quello di Andreotti mentre decideva di renderla pubblica, sta tutto intero il motivo della nostra denuncia.

I cavilli delle leggi e soprattutto la connivenza, la comprensione, la somiglianza di individui che si trovano a sguazzare in un fango identico forse assolveranno Andreotti.

Ma quest'uomo è morto di fronte ai sentimenti, alla cultura e all'umanità della gente semplice.

Crisi dei valori. Se ne parla tanto quando si tratta di infierire sullo spirito di rivolta dei giovani.

Lo si fa per trasmettere ai giovani i «valori» di Andreotti, il suo rispetto per la vita, per la morte, per l'amicizia, per tutto.

Il modello che viene proposto è l'orgia del potere.

Poi ognuno si faccia furbo, dal basso verso l'alto. Giochi al massacro, l'avvenire è suo!

Andreotti è il più intelligente dei miserabili.

Quale modo migliore di far scannare i suoi avversari che quello di usare la tremenda denuncia di un «amico» ammazzato come un cane?

Ha preso la lettera che Moro gli aveva scritto supplicandolo di capire e di salvarlo e visto che in fin dei conti «ne usciva bene» l'ha passata all'Espresso. In segreto, come un ladro. Vedete, Moro parla bene di me.

Adesso guardate come parla del PCI nelle altre lettere che ho fatto avere al Corriere della Sera.

Ne parla così male che ognuno penserà che sono stati i socialisti a farle avere a Di Bella.

Questo infame quando Moro è morto ha fatto finta di piangere.

Questa mattina inizia il processo contro la direzione Necchi

Per difendere il diritto di sciopero, per il ritiro del licenziamento del compagno Bruno, mobilitazione degli operai in tribunale

Pavia, 28 — Si terrà questa mattina a Pavia in tribunale il processo indetto dal sindacato contro la direzione della Necchi, accusata di aver praticamente chiuso gli uffici agli impiegati durante le ore di sciopero per la vertenza sindacale.

Questo processo è importante oltre che per sancire il diritto di sciopero degli impiegati, anche perché il compagno Bruno Matrone è stato licenziato con l'accusa di aver divelto con un corteo di mille operai una saracinesca che impediva di fatto agli impiegati di entrare.

La conferma definitiva del licenziamento del nostro compagno è avvenuta martedì mattina, mentre il sindacato teneva una inutile conferenza con i partiti politici per informarli sulla vertenza Necchi. Saputa la notizia del licenziamento, gli operai del primo turno, tornati in fabbrica, hanno scioperato un'ora in più portando ancora nei reparti il compagno Bruno. Il secondo turno, appena entrato, scendeva in sciopero, e dopo un'assemblea

usciva dalla fabbrica per fare un lungo corteo.

Soltanto la notizia data dal sindacato che entro pochi giorni si sarebbe tenuto il processo in tribunale calmava un po' le acque in fabbrica, dove comunque ancora ieri l'articolazione degli scioperi ha permesso agli operai di continuare con cortei alla palazzina ed incidere duramente sulla produzione: è per questo che la direzione ha minacciato la serrata della fonderia. Il clima che si respira in fabbrica a detta degli operai è quello del '69.

Il sindacato è costretto da questa mobilitazione operaia a scrivere che «il ritiro del licenziamento è punto irrinunciabile nell'ambito della piattaforma aziendale». Infatti il compagno Bruno potrà ritornare in fabbrica se si piega il padrone e lo si costringe a ritirare il licenziamento come pregiudiziale alla trattativa sulla vertenza.

Altrimenti si dovrà aspettare la metà di novembre perché si pronuncerà il tribunale, separando la vertenza dal licenzia-

mento. E questo è quello che vorrebbero i sindacalisti del PCI, che intanto hanno mandato avanti la cellula di fabbrica del partito a dire con un volantino che «il prolungarsi della vertenza rischia di esasperare i lavoratori e rendere possibile da parte di pochi inutili e dannose forme di lotta che vanno condannate perché non è abbattendo saracinesche che si risolvono i problemi della Necchi».

Poiché all'abbattimento delle saracinesche non erano presenti pochi facinorosi, come vorrebbe far credere il PCI, ma centinaia e centinaia di operai e poiché in prima fila si trovavano anche operai del PCI e qualche sindacalista esterno, dobbiamo pensare che questo intervento della cellula del PCI voglia attaccare non solo i soliti estremisti, ma i suoi stessi compagni di partito.

Comunque sia il volantino è stato contestato ieri alle porte della fabbrica e per ora non ha avuto effetto sulla combattività operaia. Questa mattina tutti in tribunale!

In pensione i sindacati!

«Noi abbiamo accettato senza battere ciglio sacrifici come il raffreddamento della scala mobile pensionistica, se il governo non è altrettanto rigoroso con gli altri, allora hanno ragione i metalmeccanici quando ci dicono che faremmo meglio a fondare il sindacato dei dirigenti. Se accettiamo le proposte di Scotti difendiamo infatti i dirigenti e non i lavoratori dipendenti». Questa la dichiarazione del segretario della UIL, Buttinelli reduce dall'incontro con il governo.

Ma è bastato che un pugno di piloti, qualche decina di alti dirigenti dell'Enel, delle banche e della SIP minacciassero le dimissioni immediate, per godersi tutta intera la propria pensione d'oro, che subito l'intransigenza dei sindacati, perché fosse fissato un tetto massimo uguale per tutti a partire già dall'anno prossimo, venisse meno.

Ieri a mezzanotte la riunione dei sindacalisti col governo era stata interrotta. E' ripresa stamane alle 13 e CGIL, CISL e UIL avrebbero presentato una proposta che sta a mezzo fra la loro richiesta iniziale e quella di Scotti che, di fatto, avrebbe garantito il mantenimento della situazione attuale per altri 10 anni. Ma sul tipo di mediazione c'è da farsi poche illusioni. Prima

infatti che iniziasse l'incontro di stamane fra il ministro ed i rappresentanti della federazione, il sottosegretario al lavoro, on. Cristofori, ha ricevuto una delegazione dell'ANPAC, il sindacato autonomo dei piloti a cui ha assicurato che: «Si intende tener conto delle oggettive esigenze che scaturiscono dalla professionalità. Fin da questo momento è però possibile assicurare che tutte le attuali prestazioni previdenziali del fondo volo saranno mantenute così come le norme che disciplinano l'età pensionabile».

Ed in nome del principio per cui i diritti acquisiti non si possono ledere, i privilegi non verranno intaccati che minimamente.

Intransigenti invece i sindacati continueranno ad

esserlo sul cumulo fra pensione e retribuzione. La proposta della confederazione è che, per chi continui a lavorare dopo l'ottenimento della pensione, questa non possa essere superiore alle 244.000 lire, mentre il governo propone un tetto di 480.000. Ma anche questa proposta è demagogica. L'intento dichiarato sarebbe quello di evitare il cumulo fra pensioni d'oro e lauti stipendi.

Peccato che la maggior parte di coloro che godono di alte pensioni vadano poi a lavorare negli studi di liberi professionisti, avvocati, architetti, o ne aprano loro stessi. E potranno tranquillamente continuare a cumulare.

A rimetterci, anche in questo caso, saranno esclusivamente i lavoratori costretti a continuare a lavorare anche dopo l'età pensionabile.

Licenziato dalla Fiat perché redattore del Manifesto

Torino, 29 — Il compagno Gianni Montani, redattore del «Manifesto» da molto tempo, è stato licenziato dalla FIAT un giorno prima del termine del periodo di prova. Dodici giorni fa infatti Montani, assunto alla FIAT, aveva iniziato il periodo di prova alle Presse di Mirafiori, ma all'undicesimo giorno, nonostante avesse

«superato pienamente la prova» come afferma un comunicato sindacale, è stato chiamato alla palazzina della direzione dove gli è stato comunicato il licenziamento. Ricordiamo che circa un anno fa il compagno Carlo Mottura fu licenziato dalla FIAT dopo il periodo di prova perché di Lotta Continua.

Il processo di secondo grado, che riunifica i precedenti processi a carico della Sloi celebrati nel '74 e nel febbraio scorso, è stato fissato presso la corte d'appello di Trento, il giorno 2 novembre.

Le sentenze relative ai processi già celebrati avevano decretato la condanna, nel primo, del padrone Randaccio e del direttore Bertotti (l'altro direttore, Pedinelli, veniva invece assolto); mentre nel secondo sempre con Randaccio (ancora condannato) sedeva sul banco degli imputati il direttore Bertotti, assolto. Naturalmente le pene, sempre lievi, non sono mai state scontate, né le sentenze e le prove raccolte sulla pericolosità della Sloi e sul suo drammatico potere inquinante (dal '60 al '71 si sono verificati ben 325 casi di intossicazione e 783 casi di infortunio) sono servite all'autorità giudiziaria e alla pubblica amministrazione a decretarne la chiusura e lo smantellamento.

Solo dopo l'esplosione, avvenuta nel luglio scorso, e in seguito alla mobilitazione di massa e alla denuncia del giornale locale «Alto Adige», Italia nostra, Urbanistica Democratica, Lotta Continua e i comitati di quartiere, la decisione è stata presa con una duplice ordinanza del tribunale e del sindacato.

Trento: dopo 120 licenziamenti

Riesplode il caso SLOI

La fabbrica anche chiusa resta una bomba innescata. Fissato un nuovo processo per il 2 novembre

La fabbrica intanto resta, con tutto il suo potenziale di morte ben accatastato nei recinti interni, e con la possibilità che altri acquazzoni ripetano la situazione di luglio. Già nelle settimane scorse la gente del quartiere di Martignano (una collina che guarda sopra la Sloi) avevano visto alzarsi dopo una breve pioggerella, una paurosa nube rossastra.

Il quotidiano Alto Adige pubblica in questi giorni l'intervento di un operaio che denuncia appunto: «Adesso la Sloi non è più una bomba perché c'è aria di processo, ma nessuno si è preoccupato di quello che c'è dentro. Il sindaco e la città devono decidersi perché qui è rimasto tutto come quel giorno in cui la Sloi è stata abbandonata». In realtà le manovre attorno alla «fabbrica della morte» riflettono il clima verificatosi dopo che il tribunale, in seguito alla presentazione di un esposto-denuncia della popolazione, aveva emesso comunicazioni giudiziarie nei confronti del

presidente della giunta provinciale Grigolli, del sindaco Tononi, dell'ex sindaco Benedetti, dell'ex presidente della giunta provinciale Kessler, dell'ispettore del lavoro Granesse, del medico provinciale Riccamboni e dell'ex medico provinciale Lanzafame, con il tentativo di attenuare le responsabilità della pubblica amministrazione sul caso Sloi.

Il 19 settembre all'ispettorato del Lavoro addirittura veniva dichiarato con macabro cinismo che in fin dei conti «l'azienda non era inquinante»! Ancora l'Alto Adige pubblica una lettera del capo dell'ispettorato del lavoro Nobile, datata 2 luglio '71, indirizzata alla procura della repubblica di Trento, in cui vengono testualmente definite le condizioni della fabbrica «suscettibili di produrre danni irreversibili alla salute fisica degli operai», e un documento inviato da un gruppo di periti al giudice istruttore che denunciava la pesante condizione di intossicazione da piombo

degli operai e concludeva con la richiesta di «ordinare la chiusura della fabbrica».

Lo stesso medico dell'azienda, dott. Paolo Daniele, rivela l'atteggiamento tenuto dalla direzione nei confronti della sicurezza della salute in fabbrica: «L'ingegner Bertotti non condivideva le mie diagnosi e i miei provvedimenti conseguenziali in quanto definiva le «piomburie» come numeri del lotto e si opponeva inoltre a che io ispezionassi i luoghi di produzione e non mi forniva elementi di valutazione esatta della situazione ambientale e dei ritmi di lavoro».

L'autorità giudiziaria già dal '71 era a conoscenza della situazione interna all'azienda e della pericolosità per la città intera della produzione SLOI, ma nulla ha fatto allora, né successivamente nei processi che sono seguiti, per fermare questa bomba micidiale.

Intanto in questi giorni si sviluppano pericolose reazioni tra gli operai, insultati l'altro giorno dall'assessore all'industria Vi-

nante (DC) e dal direttore dell'associazione industriali Malaspina, che si sono presentati con il sindaco Dononi a promettere vaghi interessamenti mentre la direzione SLOI, firmando le lettere con la dicitura «in liquidazione», notificava a 120 operai la «cessazione del rapporto di lavoro», facendo già gridare a qualcuno che «meglio è la nocività della disoccupazione». Una situazione che si fa sempre più pesante per il ricatto della disoccupazione piena, realizzata da subito con la cessazione dell'uso della CI. C'è il rischio grave che l'attenuazione della campagna di massa, la reazione operaia a questo abbandono, una ulteriore sentenza vergognosa nel processo di novembre, ripetano le amare esperienze del '65, del '66, del '71 e del '74: che ancora una volta gli interessi del capitale, le omertà democristiane, l'uso ricattatorio della miseria operaia, prevalgano sulla ragione della vita degli stessi operai e di decine di migliaia di abitanti. Un rischio che oggi non dobbiamo più correre. Per questo è necessario da subito riprendere l'iniziativa, rilanciare la mobilitazione di massa, costringere anche il sindacato ad una posizione di duro attacco ai licenziamenti senza prospettiva, perché la fabbrica resti chiusa, il materiale interno evacuato, il salario per gli operai garantito.

Roberto De Bernardis

Aumenti SIP

Il ministro delle poste e telecomunicazioni, Gullotti, ha dichiarato di accogliere in pieno le motivazioni della SIP per un aumento del 25% delle tariffe. Libertini, PCI, presidente della commissione trasporti della camera, non gli è stato da meno: «non siamo insensibili all'adeguamento del prezzo delle tariffe ai costi di gestione...»; il dacato, infine, ha riproposto la frase fatale che accompagna di consueto gli accordi con le decisioni dei partiti: «non siamo contrari pregiudizialmente...».

Miracoli dei partiti: c'è un'altra grossa novità! Si tratta dell'eventualità che venga introdotti un meccanismo pazzesco per le tariffe telefoniche: Gullotti ha prospettato la possibilità di studiare un sistema di «agganciamento» tra tariffe e aumento dei costi. In soldoni potrebbe venire fuori una vera e propria scala mobile.

Verrebbe da ridere se la cosa non fosse così seria. Hanno scassato la scala mobile per lavoratori e pensionati, e ora vogliono costituirne una per i padroni. E poi dicono che non cambia niente in questo paese....

Non si copia col PCB

Mobilizzazione negli uffici contro le carte autocopianti alla diossina

Si sviluppa la lotta contro le carte autocopianti al PCB. Sono ormai decine le banche, scuole, aziende varie dove gli impiegati hanno utilizzato pagina del n. 1 di «Smog e dintorni» (22 luglio '78) dedicato al PCB per eliminare dai loro uffici le dannosissime carte autocopianti che servono per fatture, buste-paga, pratiche import-export, ecc. Sulla base dei dati scientifici tratti da «Sapere» n. 806 e «Le Scienze» n. 116, si è documentata la tossicità, simile a quella della diossina di questo composto clorurato (Copie di «Smog» n. 1 si possono richiedere, allegando 200 lire in bolli, a Michele Boato, via Fusinato 27 Mestre; tel. 041/98588274, h. 14-15).

Le carte autocopianti più diffuse in Italia sono: Bi-pluran, della cartiera Binda; Giroset e Reacto, della Pelikan; NCR e Sprint, della NCR; Nashud, della Nashud; Jujo, della Jujo; e altre. A questo proposito dobbiamo precisare che nel 1973 la Wiggins Teape, produttrice delle carte Action e Idem, ha spedito, con estrema discrezione una circolare ai rivenditori, in cui si afferma di aver sostituito il PCB con non meglio precisati «composti chimici di diversa natura». Così commenta la rivista «Sapere»: «Coloro che sino a ieri hanno ingannato i consumatori e i dipendenti, promettendo l'innocuità, con il PCB, oggi non meritano fiducia. La stessa vaghezza

dei termini con cui hanno annunciato i cambiamenti e la mancanza di qualsiasi indicazione sulla natura degli eventuali composti chimici impiegati, fanno nascere il sospetto che si sia trattato di una pura e semplice manovra di sopravvivenza commerciale. Senza contare che, in mancanza di prove contrarie, si può anche sospettare che, ove fosse veramente stato sostituito il PCB, avrebbe anche potuto essere adottato un altro prodotto altrettanto dannoso, se non di più».

Tutti i compagni sono perciò invitati ad esercitare un controllo anche su questa ditta che afferma di non impiegare il PCB.



Provate anche voi a spruzzare una lacca sul polistirolo. Ecco la «Cadonett», micro-areata per capelli grassi: 10 secondi di spruzzo a 10 cm. Il suo solvente provoca un cratere profondo 160 millimetri. Che effetto farà sui vostri capelli? Un articolo sulle lacche sul n. 3 di «Smog e dintorni», che apparirà come inserto in Lotta Continua nella prossima settimana. E ancora: nocività nella scuola, nell'alimentazione, nella medicina, indirizzi utili, segnalazione di libri

Stop alla nausea

Milano, 28 — Gli abitanti incalzati ieri mattina sono scesi in via Cecov per far chiudere una discarica che da due anni dava malori e vomito agli abitanti del quartiere. Il terreno in questione era stato acquistato dal Comune e destinato ad area verde per i bambini.

Oltre ai soliti rifiuti più o meno organici venivano buttate numerose batterie per automobili usate. Gli acidi che ne fuoriuscivano (mischiate alla plastica ed al resto) davano luogo ad una reazione chimica (alimentata dall'acqua della pioggia) micidiale.

D'estate poi con il caldo la situazione peggiorava anche per i continui incendi spontanei per autocombustione. Ieri all'ennesimo incendio e malore, gli abitanti di via ecov e della zona hanno deciso che era ora di provvedere alla chiusura della discarica.

Le mogli hanno chiamato i mariti dal lavoro, e sono tutti scesi in strada a bloccare l'autopompa dei Vigili del Fuoco. La mobilitazione immediata ha portato subito i vigili urbani nella zona e si sono avuti attimi di tensione. Sono arrivati anche gli ufficiali sanitari del Comune che

constatata la situazione hanno deciso per la chiusura con la calce viva e con le ruspe. La gente sul posto ci ha creduto ma ha preferito «invi-

tare» a pranzo un ufficiale sanitario fino all'arrivo delle ruspe. Nel pomeriggio, poi la discarica è stata definitivamente chiusa.

Che fare della sede di Milano?

Milano, 28 — Circa 60 compagni/e hanno discusso dell'utilità di mantenere aperta e funzionante la sede di Milano.

Sulla sede: la decisione della riunione è stata quella di mantenerla aperta e funzionante, di rivitalizzarla nella prospettiva di essere un centro che non dia solo strumenti tecnici (stanze, ciclostili, ecc.) all'intervento politico, ma che sia legata ad un processo di

ricostruzione di strumenti e di ambiti di analisi e di discussione, alla ripresa, come compagni/e di Lotta Continua, dell'intervento politico a Milano e provincia. ma invece il legare la «necessità» di organizzarsi, all'analisi della realtà, partendo dalla propria situazione. E' quello che già gli operai, in vista dei contratti, e gli studenti hanno cominciato a fare. In al-

cuni interventi usciva anche la necessità di trovare momenti, ambiti strumentali stabili che possano mettere in contatto le diverse realtà e situazioni e si è parlato di riunioni stabili e aperte di discussione politi-

ca, di strumenti di studio e riflessione, di un bollettino mensile di dibattito politico, di come utilizzare anche il giornale. ci siamo riconvocati per venerdì 29, alle ore 20,30, in sede.

Disoccupati: altri cortei

Napoli, 28 — Anche stamani i disoccupati hanno protestato a Napoli per i criteri adottati in merito alla scelta dei quattromila che dovranno frequentare i corsi di addestramento professionale. Un corteo di circa 150 disoccupati ha sostato a lungo davanti al comune ed alla prefettura.

Un'altra manifestazione di protesta è stata fatta dai seppellitori comunali, i quali si sono astenuti dal lavoro. Cinquanta seppellitori hanno percorso in corteo le strade cittadine.

Dibattito. Un compagno di Milano interviene nella discussione sull'omicidio del Prenestino

I frutti di una società in sfacelo che divora se stessa

Fatti come quello di Roma spaventano. Mi viene istintivo di ricollegarli ad altri episodi degli ultimi mesi: l'agente di PS che spara a Torino, le imprese del Savoia, una folla di 100.000 persone che a Monza celebra il rito della morte di Peterson e rumoreggiava perché lo spettacolo continui. Con una differenza: gli episodi di Torino e dell'isola Cavallo hanno per protagonisti detentori del potere, a diverso livello; quelli di Monza e di Roma hanno per protagonisti persone che il potere non lo detengono e che, col potere dovrebbero avere un rapporto conflittuale.

Che un poliziotto e un Savoia possano sparare, ferire, uccidere, lo so, lo capisco, sono gli oscuri privilegi che questa società concede ai suoi figli migliori. Ma la folla di Monza non la capisco, la sparatoria di Roma non posso capirla. Cioè, la capisco e mi fa paura. L'articolo di E.D.

mi sembra coraggioso perché comincia ad indicare delle responsabilità, soprattutto le nostre, dato che le altre, quelle del regime, sono arcinote e può usarle, con tanto di compunto rammarrico anche il *Corriere della Sera*. E le citazioni di Pasolini mi sembrano un buon punto di partenza, per un dibattito che non cerchi più di ficcare la realtà dentro i nostri schemi pre-costituiti, ma che cerchi realmente di capirla, di capire a chi ci rivolgiamo quando scriviamo sul giornale «andiamo tra le masse».

A Monza c'erano tutti, uomini e donne, giovani e vecchi, rappresentanti di tutte le classi e strati sociali, c'erano sicuramente anche molti compagni e lettori di *Lotta Continua*; se gli assassini di Roma verranno presi, non ha nessuna importanza che siano patriolini o borgatari, fa-

scisti o qualunque. I fatti rimangono quelli e chiunque può averli commessi. Chiunque, vuol dire che i comportamenti sociali non sono più distinguibili, che possono essere ricondotti ad una unica cultura direttamente ripresa da una società in disfacimento che divora se stessa. I modelli sono di volta in volta diversi, scoperti o velati, ma in ogni caso adattati e adattabili a conglobare tutto, anche tanti comportamenti di compagni che sono convinti che coltivare il mito della forza, della violenza, della virilità da «sinistra» sia diverso che coltivarli da «destra». Se una volta davanti ad un determinato comportamento, potevamo indicare con sicurezza la matrice borghese o fascista e contrapporvi la cultura e lo stile di vita della classe operaia, oggi questa sicurezza si è dissolta ed è giusto che subentri lo smarrimento.

Per questo sono rima-

sto colpito dalla leggerezza della risposta di Fabrizio, che ripropone pari pari molti luoghi comuni della sociologia «ultrasinistra» con cui in questi anni abbiamo semplificato i problemi. Il ragionamento (apparentemente) non fa una grinza: le condizioni di vita e di emarginazione del coatto ne fanno «necessariamente» un antistatista, e infatti entra in banca con la pistola in pugno; poi scippa anche la vecchietta, massacrata di botte il pensionato per poche lire, violenta la donna, basa i suoi rapporti sociali sull'uso della violenza. Ma questo per Fabrizio è secondario: è vero, dice «che oggi il proletario e il fascista esprimono le stesse cose, gli stessi atteggiamenti, ma la diversità sta nelle idee e nella teoria che accompagnano queste azioni». Dal che si potrebbe dedurre che le idee sono ritornate a nascere dal cielo e non

dalla pratica; sarei curioso di sapere quali idee e quali teorie stanno dietro all'azione dei giovani di Cinecittà che violentano una ragazza.

Non ho nessuna paura inconscia di scoprire che «proletariato e sottoproletariato sono le classi alle quali spetta oggi il compito di cambiare la vita». Sono convinto che oggi questo compito non sia proprio di nessuna classe o strato sociale particolare, e che le contraddizioni che passano attraverso la società dei subalterni non siano più quelle puramente materiali, e siano invece tali da determinare dinamiche ed aggregazioni ben diverse da quelle a cui siamo abituati e che richiedono un metodo di approccio da costruire *ex novo*. Sono sicuro che quello che mi divide profondamente da un coatto, non sia più la politica o l'ideologia ma il mio modo di concepire la vita, l'amore, il rapporto con gli altri,

che è diametralmente opposto al suo. Il coatto non ha niente da dirmi e da offrirmi, tanto meno l'idea — che tanti guasti ha già prodotto — di incanalare in un presunto senso antistatista la violenza (la merce) che questa società fa di tutto per farci entrare nel sangue.

Oggi l'arma della critica serrata al comportamento e alla cultura che ognuno esprime non può più essere spuntata dalla ragion di stato politica e affilata con principi universali: bisogna usarla attraverso un dibattito collettivo.

Soprattutto non si può più pensare che la trasformazione passi attraverso proposte strumentali e che il coatto che picchia per conto di LC anziché per i fascisti agisca in base a delle idee diverse. Cosa antipatica, ma che va detto e sul giornale, caro Fabrizio, e non in separata sede come proponi tu.

Francesco

Nella poesia di Ernesto Cardenal vengono messi a nudo i lineamenti bestiali della dittatura Dalle atrocità e dalle sofferenze che hanno martoriato il Nicaragua rinascono la speranza e la rabbia. Il ricordo di Sandino, del suo esercito scalzo che dai monti de Las Segovias caccia i marines americani; il suo vigliacco assassinio. Nella religiosità di un popolo la protesta contro lo stato di cose presenti, la fede in una società di uguali, il coraggio per lottare senza quartiere contro la dittatura e lo sfruttamento

Orazione per Marilyn Monroe

Signore

ricevi questa ragazza conosciuta in tutta la terra con il nome di Marilyn Monroe anche se questo non era il suo vero nome (però Tu conosci il suo vero nome, quello dell'orfanella violentata a nove anni e della piccola commessa che ai sedici avrebbe desiderato uccidersi)

e che ora si presenta davanti a Te senza alcun trucco senza il suo Press-agent senza fotografi e senza firmare autografi sola come un astronauta di fronte alla notte spaziale. Lei sognò quando bambina stava nuda in una chiesa (secondo quanto racconta il Time)

davanti a una moltitudine prostrata, con la testa sulla terra e doveva camminare in punta di piedi per non pestare le teste Tu conosci i nostri sogni meglio che gli psichiatri. Chiesa, casa, caserma, sono la sicurezza del seno materno ma pure qualcosa di più che questo....

Le teste sono gli ammiratori, è chiaro! (la massa delle teste nell'oscurità sotto il getto della luce). Ma il tempio non sono gli studi della 20th Century - Fox. Il tempio — di marmo ed oro — è il tempio del suo corpo nel quale sta il Figlio dell'Uomo con una frusta nella mano

cacciando i mercanti della 20th Century - Fox che fecero della Tua casa di preghiera una tana di ladroni. Signore

in questo mondo contaminato di peccati e radioattività Tu non incolpare soltanto una piccola commessa che come tutte le piccole commesse sognò di essere stella del cine.

E il suo sogno divenne realtà (ma come la realtà del technicolor).

Ella non fece altro che muoversi secondo la sceneggiatura che — Quello delle nostre stesse vite — ed era sceneggiatura [le demmo] [assurda]

Perdonala Signore e perdona a noi per la nostra 20th Century, per questa Colossal Super - Production nella quale tutti abbiamo lavorato.

Lei aveva fame di amore e le offrimmo tranquillanti per la tristezza di non essere santi

le si raccomandò la Psicoanalisi.

Ricorda Signore il suo crescente spavento davanti alla camera e il suo odio per il trucco — insistendo a truccarsi in ogni scena —

e come si andava facendo maggiore l'orrore e maggiore la impuntualità agli studi.

Come tutte le piccole commesse sognò di essere stella del cine.

E la sua vita fu irreale come un sogno che uno psichiatra interpreta e archivia.

I suoi romanzi furono un bacio con gli occhi chiusi che quando si aprono gli occhi

si scopre che fu sotto i riflettori

e spengono i riflettori!

e smontano le due pareti della stanza (era un set cinematografico)

mentre il regista si allontana con la sua agenda perché la scena già fu ripresa.

O come un viaggio in yacht, un bacio a Singapore, un ballo a Rio

l'accoglienza nella casa del Duca e della Duchessa di Windsor

visti nell'uscire dall'apparamento miserabile.

La piccola terminò senza il bacio finale.

La trovarono morta nel suo letto con la mano sul telefono. E i detectives non hanno saputo a chi stava per chiamare.

Fu

come qualcuno che ha composto il numero nell'unica voce amica

e ode solo la voce di un disco che gli dice: WRONG NUMBER

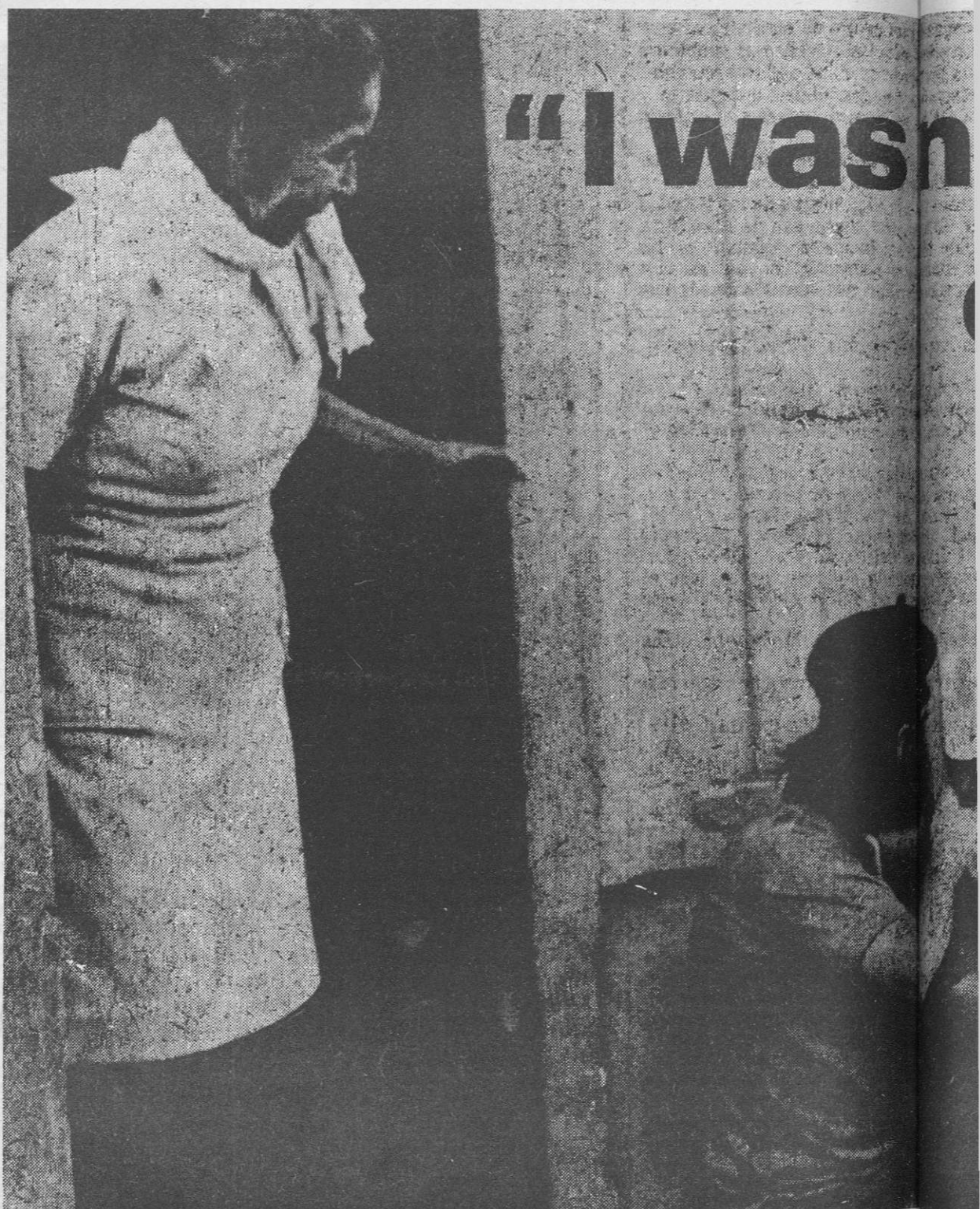
O come qualcuno che ferito ai gangsters allunga la mano a un telefono isolato.

Signore

chiunque sia stato quello che lei stava per chiamare e non chiamò (e forse non era nessuno

o era qualcuno il cui numero non sta nell'elenco di Los Angeles)

rispondi Tu al telefono!



Perché torniamo a parlare (vedi L.C. del 26 settembre) di Cardenal e delle sue poesie? Perché gli scritti e le parole di questo dirigente sandinista prete e poeta ci possono aiutare forse più di tante analisi, o almeno oltre ad esse, a penetrare nell'anima di questo paese. Come capire lo sguardo fermo quasi fiero, pur nella disperazione, della donna che ha perso marito e figli nella strage di Leon, come capire la frase che ritorna sulle labbra di ogni famiglia, di ogni classe sociale, che ha avuto un parente torturato, assassinato, imprigionato: «di qui non ci muoviamo, Tacho ci dovrà matar todos!». Nello sgomento, nella incredulità di fronte al genocidio che stanno gli occhi degli indios di Monimbo in cui non si è mai spento il bagliore degli incendi e dei massacri dei conquistadores. Nella profonda religiosità che accompagna la vita e nel modo con cui viene accolta la morte c'è la storia di questo paese pieno di ricchezze grande come mezza Italia con poco più di 2 milioni di abitanti, ma dove metà della popolazione è analfabeta e dove nelle campagne si muore prima dei 40 anni di malattie, di miseria, di sfruttamento.

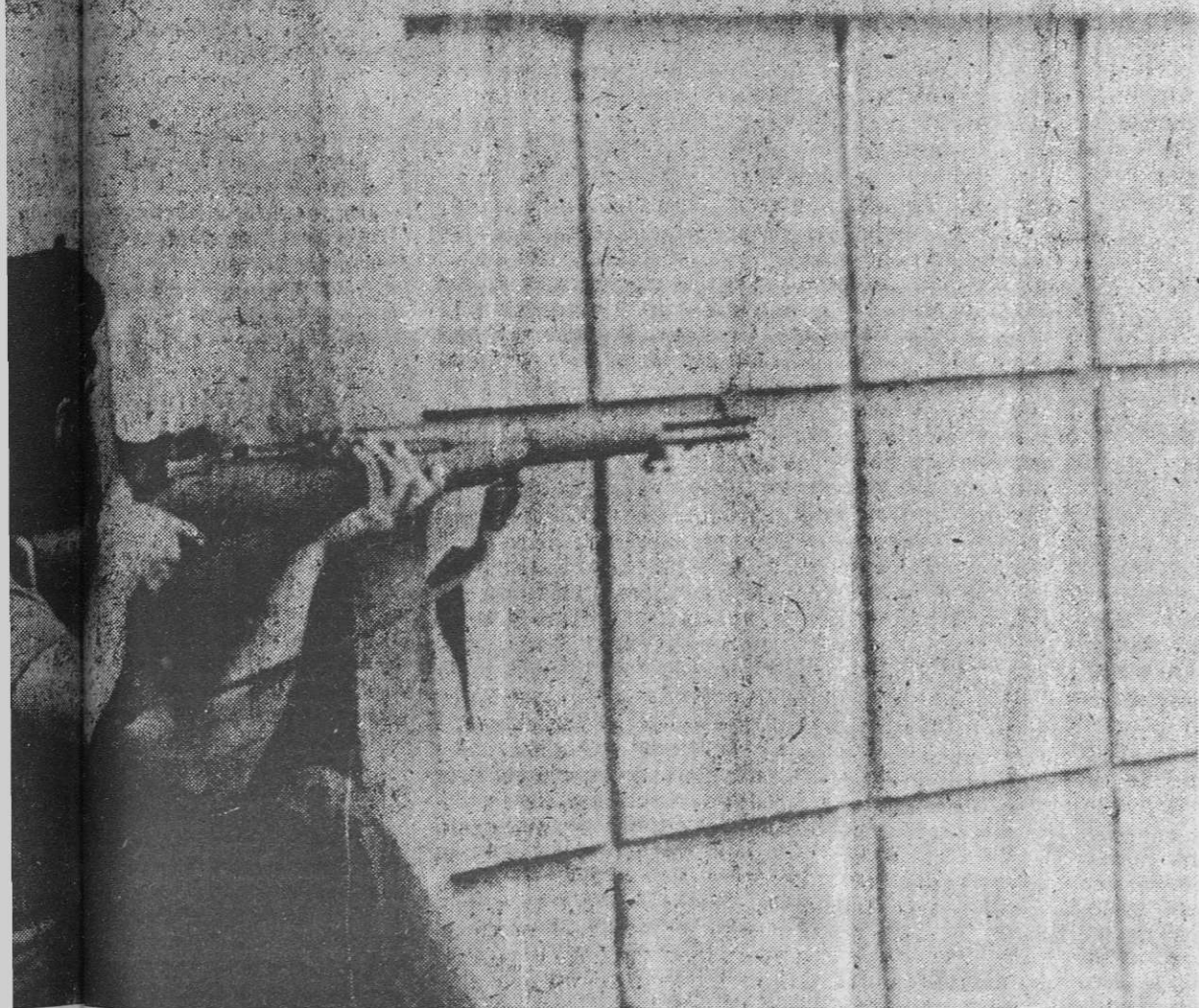
Nelle parole di Cardenal possiamo sentire il peso di un incubo che dura da più di 40 anni di una dittatura sostenuta dai marines e da una Guardia Nacional che uccide barellieri della Croce Rossa per strappargli un ferito da finire, che ha fatto sparire centinaia di contadini buttandoli dagli elicotteri e che oggi ha distrutto tutte le città. Il ricordo delle umiliazioni su-

bite; dei gangsters della Florida che ne fanno il loro covo, all'avventuriero William Walker che nel 1853 invade il paese con una banda di mercenari e si fa eleggere presidente, all'occupazione di fatto senza bisogno di trattati da parte degli inglesi per decenni della costa atlantica e poi la «United Fruit Company» con le sue rivoluzioni

per ottenere le concessioni ed il N esenzioni di milioni nelle imposte dove ste di importazione ed esportazione nel zione... La condizione era che la po' di Compagnia costruisse la ferrovia strabband ma la compagnia non la costruì a « va, perché le mule in Honduras anche erano più a buon mercato che i mulo erano la ferrovia e «un deputato pileri di pa a buon mercato che una mula «di o se come diceva Zemurray... chi dalla



En a concierto" dice Somoza



ssioni ed il Nicaragua è anche il
lle impone dove c'è stato Sandino:
esportato nel '26 con 29 uomini e
ra che la po' di fucili comprati dai
ferroviastrabbandieri dell'Honduras è
a costrutto a costruire un vero eser-
Honduras anche se «... i suoi uomini
cato chelli erano muchachos, con som-
utato pileri di palma e con fasce ai
a mula o scalzi, con machetes,
... chi dalla barba bianca, bam-



bini di dodici anni con i loro
fucili, bianchi, indios impenetra-
bili, e rossi, e neri, con i pan-
talon stracciati e senza prov-
viste» e a cacciare gli yanqui.
Come non riconoscere nei ribel-
li di Leon, Chinandega, Esteli,
Masaya, Matagalpa, Diriamba,
la stessa gente della guerriglia
di Sandino? La stessa fiducia,
lo stesso temerario coraggio, con
i 22 contro gli Schermann e gli
aerei, ma oggi non solo, anche
con la coscienza. Tutto questo
Cardenal ce lo fa capire bene
perché lui, il suo cristianesimo,
la sua vita appartengono al Ni-
caragua; non ne sono che l'
espressione, la voce.

Riportiamo alcuni brani di una
intervista fatta parecchio tempo
fa ad Ernesto Cardenal sul cri-
stianesimo rivoluzionario.

«Per me è un mistero come
il cristianesimo non abbia ricono-
sciuto i valori evangelici del mar-
xismo. E' anche vero che Marx
non diede molta importanza al
Vangelo. Io credo che questo si
spiega con quello che era allora
la religione. Lui la vede alienan-
te e la qualifica come l'oppio del
popolo. E' ovvio che così come
si manifesta oggi la religione, è
incompatibile con la verità e con
il marxismo, ma è anche vero
che né la Bibbia né i Vangeli,
né i primi cristiani sono «religiosi».
L'assenza di templi, al-
tari e sacerdoti ai tempi dei pri-
mi cristiani ce lo spiega; si trat-
tava di una prassi sociale, di una
lotta per instaurare una società
fraterna di amore e di giustizia.
Non avevano riti non stavano lon-
tani dal popolo, la ricerca dell'
uguaglianza, la forma con cui di-
vedevano i loro beni, la definiva-
no semplicemente come comuni-
sta. In quanto allo storia dell'

«oppio dei popoli», va detto che
l'oppio può essere anche un bal-
samo, una medicina. Questo in
alcuni momenti della storia può
essere la religione, come l'op-
pio in condizioni e dosi adegua-
te può essere una medicina uti-
le per curare i dolori dell'umani-
tà. Poi anche Marx la considera,
mi pare, oltre che un lenimen-
to come una protesta del cuore,
di fronte alla realtà, di fronte al-
le sofferenze. E' questo il ruolo
che ancora gioca nelle società pri-
mitive, via di salvezza, di conso-
lazione, di protesta.

Certo che via via che l'umani-
tà avanza storicamente la «religione»
va scomparendo. Nella
stessa chiesa vediamo che i teo-
loghi e gli altri prelati, per esem-
pio non partecipano della religio-
ne con lo stesso spirito del popo-
lo. Permettono e alimentano abi-
tudini ed esorcismi che non han-
no alcun valore e a cui loro stes-
si non credono più.

Nella Bibbia è detto chiaro, per
bocca dei profeti, e in parte as-
somiglia al messaggio di Marx:
non c'è bisogno di riti, di opera-
zioni, di sacrifici, di incenso,
quello che chiede Dio è libertà.
Pensa che la parola «culto» era
di origine militare, si applicava
all'esercizio di partecipare ad un
combattimento. Il culto di Yavè,
di Dio, significava lottare per
questo, e questo significato è an-
dato diluendosi fino alla passivi-
tà che oggi significa «culto». Le
parole del cristianesimo vanno
tradotte, situate nel loro conte-
nuto rivoluzionario, nella loro po-
tenzialità trasformatrice dell'uo-
mo, dobbiamo innalzare l'uomo a
Dio e l'energia di questo cammi-
no obbliga al trionfo dell'uomo
nella dura realtà sociale.

DAL POEMA

Quattro prigionieri stanno scavando una fossa.
«Chi è morto?», dice un prigioniero.
«Nessuno», dice la guardia.
«E allora per chi è la fossa?»
«che ci perdi» dice la guardia «continua a scavare».
Il Ministro Americano sta prosando con Moncada.
«Will you have coffe, sir?»
Moncada sta in piedi fissando la finestra.
«Will you coffee, sir?»
It's very good coffee, sir.
«What?» Moncada distoglie lo sguardo dalla finestra
e fissa il domestico: «Oh, yes, I'll have coffe».
E ride. Certainly.
In una caserma cinque uomini stanno in una stanza sprangata
con sentinelle alle porte e alle finestre.
A uno degli uomini gli manca un braccio.
Entra il capo grasso con decorazioni e gli dice: «Yes.»
Un altro uomo cenerà questa notte con il presidente
(l'uomo per il quale stavano scavando la fossa)
e gli dice ai suoi amici: «Muoviamoci. E' già ora.»
E salgono a cenare con il presidente del Nicaragua.
Alle 10 della notte scendono in automobile a Managua.
A metà della discesa li fermano le guardie.
Ai due più vecchi se li portano via in un'auto
e agli altri tre in un'altra in un'altra direzione,
là dove quattro prigionieri stavano scavando una fossa
«Dove andiamo?»
chiede l'uomo per il quale fecero la fossa
E nessuno rispose.
Dopo l'auto si fermò e una guardia gli disse:
«Scendiamo». I tre scesero,
e un uomo al quale mancava un braccio gridò «Fuoco!»
«I was in a Concierto», disse Somoza.
Ed era certo, sarà stato a un concerto
o a un banchetto e guardando ballare una ballerina o
che ne so dove merda sarà stato.
E alle 10 della notte Somoza ebbe paura.
Improvviso di fuori squillò il telefono.
«Sandino lo chiama al telefono!»
Ed ebbe paura. Uno dei suoi amici gli disse:
«Non essere vigliacco, coglione!»
Somoza ordinò di non rispondere al telefono.
La ballerina continuava a ballare per l'assassino.
E fuori nell'oscurità continuò squillando
e squillando il telefono.

SALMO 34

Dichiara tu Signore guerra a quelli che ci dichiararono guerra
Perché tu sei alleato nostro
Grandi potenze sono contro di noi
ma le armi del Signore sono più terribili
Non li abbiamo attaccati e ci perseguitano
non abbiamo cospirato contro di loro e siamo incarcerati
I gangsters mi tesero una rete
Oh Signore
tu ci libererai dal dittatore
dagli sfruttatori del proletariato e del povero
Si alzarono contro di me testimoni falsi
per chiedermi quello che non sapevo
Davanti a me stanno gli inquisitori
presentandomi la confessione di cospirazione
e la confessione di spionaggio e quella di sabotaggio
Saranno distrutti dai loro stessi sistemi politici
Saranno purgati come purgarono
La loro propaganda se ne ride di noi
e ci ridicolizza
Fino a quando Signore sarai neutrale
e starai a guardare tutto questo come semplice spettatore?

SALMO 15

E io gli ho detto
non ho gioia per me all'infuori di te!
Io non idolatro le stelle del cine
né i loro lidere politici
e non adoro dittatori
Non siamo abbonati ai loro giornali
né iscritti ai loro partiti
né parliamo con slogans
né seguiamo le loro direttive
Non ascoltiamo i loro programmi
né crediamo ai loro annunci
Noi non vestiamo la loro moda
non compriamo i loro prodotti
Non siamo soci dei loro clubs
né mangiamo nei loro ristoranti
Io non invidio il menù dei loro banchetti
io non berrò le loro sanguinolente libagioni!
Il Signore è il mio pezzetto di terra nella Terra Promessa
Mi toccò in sorte della bella terra
nella ripartizione agraria della Terra Promessa
Sempre tu mi stai davanti
e saltano di gioia tutte le mie ghiandole
Anche di notte mentre dormo
e anche nel subcosciente
ti benedico!



□ QUESTA POLVERE D'ANGELO

Ragazzi, occhio allo spino che fumate... perché un certo Guido Mazzone sull'Espresso di questa settimana dice che sta arrivando in Italia proveniente dall'America una nuova droga che «da la sensazione di volare».

Questa nuova droga si chiama «fencicloexilpiperidina» meglio conosciuta come «Polvere d'angelo» o «Pillola della pace». «Le scuole, le discoteche ne stanno diventando i luoghi preferenziali di spaccio e di reclutamento di nuovi proseliti». Esperti del National Institute of drug abuse statunitense, la ritengono più pericolosa dell'Eroina ed in grado di sostituire in breve tempo, quasi tutte le altre droghe («espresso compreso? Perché è veramente pesante) promozionalmente viene distribuita, per creare il mercato, mescolata alla Marijuana o all'Hashish (non usano più le caramelle?) di cui rinforza enormemente gli effetti. Per le prime volte la sensazione è gradevole, con euforia, senso di sicurezza, imponderabilità ed allucinazioni motorie — ci si illude di volare —. Comunque i compagni dei circoli, dei centri e dei quartieri stiano pure tranquilli, perché a quanto dice l'Espresso, questa nuova droga viene solo diffusa e richiesta dai frequentatori delle discoteche (chissà perché? Forse per ballare meglio...).

Poi continua elencando gli effetti finali dicendo che mentre in alcuni soggetti si sviluppano «forme di violenza e di distacco dal reale, con manifestazioni di autolesionismo; in altri, invece, la violenza viene proiettata all'esterno con deliri di aggressività». Citando in merito un fatto avvenuto in California, «dove un

giovane studente, sino a quel momento normale, sotto effetto della Polvere d'angelo, è entrato in una abitazione scelta a caso e ha sterminato i suoi abitanti (una donna con i tre figli) che non aveva mai». Conclude facendo due affermazioni: «Contro questa droga, come del resto per tutte le altre droghe pesanti, non esiste alcuna reale forma di cura». L'altra, «L'unico sistema valido per combatterla consiste nella prevenzione, avvisando capillarmente i giovani dei pericoli insiti nel suo uso...».

Che ipocriti! Allora, senz'altro forse esisterà o arriverà questa «Polvere d'angelo» e non ci meraviglia tanto, dato che hanno tutto l'interesse ad ampliare il mercato. Però la devono smettere l'Espresso e gli altri giornali di alimentare questa campagna di disinformazione fra la gente e di terrore e paura verso i giovani tossicomani o chi semplicemente si fuma uno spinello.

Farebbero meglio a sprecare le loro pagine e il loro tempo facendo una campagna seria e d'informazione vera fra la gente, con i vari distinguo fra droga e droga, i loro effetti reali, con inchieste sui centri di assistenza, che non ci sono o non funzionano ancora a distanza di tre anni dell'entrata in vigore della legge. Poi le cure: ci sono, non è vero che non esistono, i tossicomani si possono curare, ci vogliono delle cure diverse (oltre da quelle mediche) che si chiamano affetto, amicizia, rapporti, comprensione, ambienti e situazione belle, qualità migliore della vita, ecc., ecc. Non compassione o misericordia. E non basta «avvisare i giovani dei pericoli»... perché chi si fa d'eroina sa a cosa va incontro, ma la disperazione è talmente tanto dentro di sé che sceglie inconsciamente di vivere la propria morte con un buco. Per molti che si fanno, l'eroina è il rifiuto di questa merda di società, con i partiti, le istituzioni e le altre cagate che ci sono.

Cari giornalisti dell'Espresso e della Stampa, fin'ora la maggioranza di chi è dentro nel giro della droga sono solo piccoli giovani sconosciuti, ma do-

mani forse ci potranno essere dentro anche i vostri figli. E allora come farete a raccontare alla gente come sono arrivati i vostri figli all'Eroina o alla nuova «Polvere d'angelo»...

Gianni

□ GIORNATA CON PARENTI: FINZIONE E NIENT'ALTRO

Diario di una giornata con i parenti. Ma che bella giornata!

Di dodici che eravamo (compresi 4 bambini) nessuno ha mai detto ciò che pensava, anzi in realtà tutti noi molte volte abbiamo detto esattamente il contrario di ciò che stavamo pensando. L'ambiguità e la doppiezza aleggiavano sovrane, tanto che sembrano materializzarsi nell'oppressione causata dall'afa, si trattava di una sensazione quasi palpabile, e sono certa avvertita da tutti, ciò nonostante le regole del vivere civile (incivile) impongono ciò.

Forte il desiderio di dire: penso questo di te, invece di te penso quest'altro e così via ognuno per tutti gli altri, mettere a nudo i difetti, capirne le cause, allora forse anche i rapporti fra parenti avrebbero un senso.

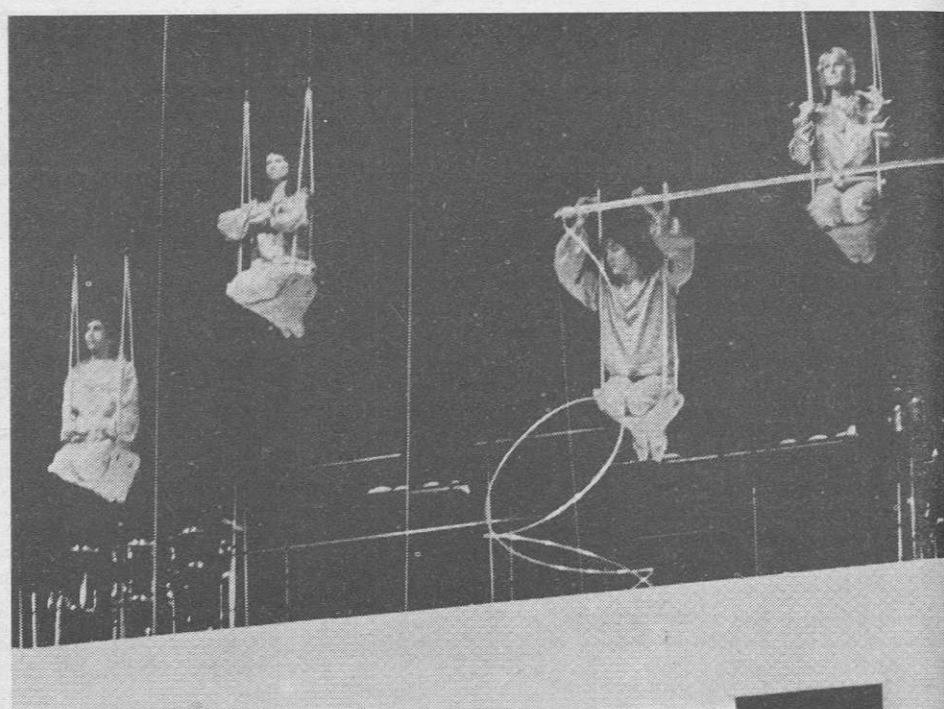
E' così irragionevole tutto questo?

E' possibile portarsi addosso questa ignobile ragnatela di finzioni?

Fingere è un atto contrario alla dignità umana, ci sono infatti persone con le quali non devi fingere quasi mai, amici compagni soprattutto, ed allora sta bene, cerchi la loro compagnia, ce ne sono altre con le quali invece devi fingere quasi sempre ed allora le eviti se puoi.

Questo dimostra due fatti: 1) che fingere è un grande sforzo e non si capisce bene chi ce lo fa fare; 2) che quanto una persona ti sia vicina, necessaria si può capire da quanto devi fingere con lei, più aumenta, diciamo il grado di finzione, più aumenta il disagio fino a punto intollerabili.

Ora la cosa più tremenda è che piano, piano, cominciando da bambini, ci abituiamo a fingere e sembra che per molte persone non valgano affatto le regole suddette e fingere



diventi una cosa naturale come mangiare e dormire, sembra anzi in molti casi trasformarsi per incanto in virtù sotto vari nomi: educazione, buon senso, rispetto, tatto, ecc. ...

E chi non vuole e non può abituarsi? Certo è che a 25 anni nonostante i tanti maestri e i tanti esempi non ho ancora imparato, anzi sto celermente disimparando tutto quello che avevano messo insieme in anni di paziente lavoro.

Il giorno in cui questa diffusissima pratica vedrà diminuire i suoi seguaci, molte cose crolleranno per fare, forse, un po' di posto ai nostri sogni.

Un bacione a tutti.

Rosa

□ QUANDO UN'INCHIESTA SUL GIORNALE?

Milano. Tanta è l'ignoranza tra la gente ed anche tra i compagni. Ci riferiamo non già al comune senso dispregiativo del termine bensì al diffuso costume di usare e parlare e giudicare di cose che poco si conoscono. Chi sono i nuovi lettori di Lotta Continua, che cosa vogliono, perché non sono più numerosi, sono più maschi o donne, il giornale è più padre o madre, c'è ancora qualcuno che legge il paginone centrale, interessa più ai giovani disoccupati e studenti oppure agli operai, aiuta a trovare l'anima gemella, soddisfa nelle sue cronache sportive, è proprio vero che sono tutti nudisti i lettori di Lotta Continua?

Ciascuno di voi ha già dato leggendo una risposta a tutte le domande da noi poste: ma ricordatevi è solo una impressione. Se trovate altri con le vostre stesse impressioni, sarete una corrente ma niente di più. La conoscenza del reale è ben altra cosa.

«E dolce il dubbio mi cullava / e nudo mi mostrai a lei che mi guardava / al fato mi tuffai ed in un mare di merda mi trovai / ...».

Tutto questo per proporre una inchiesta tesa ad individuare: le caratteristiche di lettura del giornale, le aspettative del lettore abituale e quelle del lettore potenziale (cioè colui che potrebbe diventare lettore di Lotta

Continua a patto che...). Molti dicono che l'inchiesta o è militante o è una cazzata, ma poi in ben pochi spiegano cosa sia una inchiesta militante che oltre ad essere militante sia anche inchiesta.

L'inchiesta va fatta da tutti, tutti sono in grado di svolgere una inchiesta, ma nessuno lo fa: perché? perché manca il partito diranno molti. Ma visto che il partito mancherà ancora per un po' facciamo questa benedetta inchiesta anche se non è militante.

Perché non la fate?

La scorsa primavera a lungo lavorammo sulla ipotesi di una inchiesta, abbiamo un questionario da proporre e l'esperienza di innumerevoli discussioni fatte sull'argomento. Chi è interessato si faccia vivo.

Così caro.

□ NOI RADICALI E L. C.

Al compagno Maurizio di Montesanto

Ti chiedi che cosa L.C. abbia a che spartire con i radicali, non riesci a capire il senso d'una lista in comune: cercherò di risponderti. Noi come radicali di base (e non di vertice) siamo sempre stati in prima fila in tutte le lotte più avanzate degli ultimi anni e non solo in quelle, tra l'altro importantissime, dei diritti civili.

Siamo scesi in piazza, non solo per raccogliere firme, ma anche in sostegno delle lotte operaie, abbiamo partecipato ad occupazioni di case (eravamo presenti anche a quella di Villa Bottini) ci vedi in prima fila nella lotta contro i carceri speciali, e sosteniamo le battaglie dei detenuti.

Non siamo marxisti e chi se ne frega vedendo le tristi realizzazioni del marxismo realizzato, ma non ci definiamo neppure «liberal-democratici» e tra l'altro le etichette ci hanno rotto le palle.

Riguardo al connubio Pannella-Almirante ti voglio ricordare che è stato bloccato prima ancora che nascesse da prese di posizione di tutto il P.R., cerca piuttosto di vedere il connubio DC-PCI attualmente in atto.

I sindacati (le tre confederazioni) ci piacciono sempre meno perché sempre più parte integrante del regime, e pure ci piace sempre meno DP, con la sua ottica perdente di partitino marxista e minoritario. Noi facciamo parte integrante della Nuova sinistra, siamo stati i primi a capire l'importanza del personale, a rifiutare la politica che sta nell'alto dei cieli, a girare con lo spinello in bocca (anche se ora è decisamente superato), a rifiutare i miti, a rimettere in discussione tutto, a voler operare nel sociale, rifiutando la militanza e lottando per una diversa qualità della vita.

Diversa qualità della vita che sta alla base d'una autentica liberazione sessuale, d'un risanamento ecologico; ed è per questi motivi che lottiamo e siamo nelle piazze costantemente (possibile che tu non ci veda) contro le centrali nucleari, per la chiusura di tutti i carceri e dei manicomi.

Per questi e mille altri motivi i radicali e gli aderenti ai comitati per i diritti civili auspicano ed appoggiano aggregazioni di Nuova Sinistra anche a livello elettorale, privilegiando i compagni di L.C. a fianco dei quali in questi ultimi anni abbiamo condotto tutte le nostre battaglie. Privilegiamo i compagni di L.C. senza però chiudere definitivamente con gli altri perché sappiamo che il patrimonio di lotte dal '68 ad oggi è un patrimonio comune, e non solo d'un partitino: il nostro tentativo costante è quello di unirli con tutte le istanze di base e di lotta.

Siamo convinti che dalla disgregazione, che co dei quali in questi ultimi ritenuto necessaria per un rimescolamento delle carte, stia per nascere un qualche cosa di qualitativamente nuovo e diverso. Molti compagni di L.C. e di base stanno comprendendo questo, invece DP sembra non voler uscire dai vecchi perenni schemi, è compito di tutto il movimento operarsi per far riflettere questi compagni.

Un compagno radicale che dal '68 è sempre stato in piazza

SOTTOSCRIZIONE

COMO	10.000.
I compagni di Robbiate	LIVORNO
Paderno 50.000, Franca	Doliano 10.000.
40.000.	L'AQUILA
MILANO	Ernesto C., militare 4
Emilio C. 7.000, lupo solitario di Cesto 10.000.	mila.
TORINO	MACERATA
Renza 100.000, Ermanno P. impegno mensile 10.000	Gruppo Lotta Continua
NOVARA	di S. Severino Marche,
Paolo C. 10.000.	per il Nicaragua 24.000.
GENOVA	SAVONA
Andrea S. 5.000.	Gianfranco 3.000.
BOLOGNA	ROMA
Fabio G., per la tipografia, auguri! 5.000.	Tonino dell'ATAC 5.000.
PIACENZA	Gino 6.000, Marco 1.000,
Silvano C. 20.300.	Nicola 20.000.
FIRENZE	LECCE
Francesco e Sergio 26 mila.	I compagni della Cooperativa Primavera '78 di
PISA	Tricase 7.400.
Mario B. di Pomarance	Totale 283.700
	Totale preced. 10.007.075
	Totale compl. 10.290.775

Ravenna. Rinvio il processo per violenza carnale

Ai margini di una sala da ballo

Ravenna, 28 — I fatti. Il 15 settembre di due anni fa, C., una ragazza di 19 anni, mentre si trova con delle amiche in un locale da ballo di Marina di Ravenna, viene avvicinata da A.C., un ragazzo di sua conoscenza, che con la scusa di farsi accompagnare a prendere una boccata d'aria, la induce a uscire e a salire su una cooper per fare due chiacchiere. Contrariamente a quanto promesso, una volta saliti sull'auto, il ragazzo avvia il motore dirigendosi verso la vicina pineta e si ferma in uno spiazzo isolato. Le accorate proteste di C. non valgono a far sì che la riportasse nel locale da ballo. Pochi istanti dopo sopraggiungono su una A112 tre amici di A.C. (coi quali egli si era precedentemente messo d'accordo) che scendono dall'auto e salgono sulla mini, violentando a turno la ragazza.

Il processo. Da un punto di vista strettamente legale le tesi dei quattro stupratori che sembravano lezioncine tutte uguali imparate a memoria, le testimonianze dei loro amici e amiche, sono apparse estremamente contraddittorie, confuse. Anche il comportamento intimidatorio del sostituto procuratore Monti (che fece l'istruttoria nel 1976) è stato smascherato. Data la complessità o più probabilmente, nella speranza che le moltissime donne presenti questa volta si dimenticassero della cosa, il processo è stato aggiornato al 17 ottobre, alle ore 16 sempre in tribunale.

E' stato un processo istruttivo per le compagne più giovani (venute con classi intere) che si sono trovate a riconoscere negli imputati-violentatori alcuni loro ex compagni di scuola e che hanno capito che i bruti non sono necessariamente «bassi, tozzi, dal collo taurino e dallo sguardo voglioso» ma possono es-

sere potenzialmente tutti i maschi.

Istruttivo per tutte noi che abbiamo capito ancora meglio quale è il clima di sopruso e di violenza che sta sopra alle donne e le ragazze che, quando vanno nei locali da ballo, devono essere solo oggetto di piacere se vogliono stare nella «cerchia» di quelli che contano. Quel clima di sopruso e violenza è quello che ha costretto al processo una testimone a ribaltare la sua deposizione dopo due anni facendola ora a favore degli imputati-violentatori, ovviamente per poter continuare a frequentare la stessa sala senza essere emarginata.

Il ricatto sta appunto qui: se vuoi continuare a frequentare lo stesso locale da ballo devi assoggettarti alla logica dei maschi.

Istruttivo per molte donne giovani ma soprattutto anziane che telefonando ad una radio locale hanno mostrato la loro piena contentezza dicendo che era ora che le donne denunciassero a viva voce di non essere disposte a subire la violenza a cui sono costrette dalle «voglie sessuali» dei maschi. Non abbiamo rotto il fronte degli stupratori e dei loro amici maschi fatto dalla sicurezza di essere nel diritto a prendere la donna quando vogliono, sapendo anche di essere coperti dalla «complicità» dei loro avvocati Gambi e Trocchi del PCI.

Il clima che volevano creare era quello di far diventare imputata la compagna violentata. Le domande erano tese a dimostrare che una donna «emancipata» non può non starci e che se protesta lo fa perché (parole testuali) «tutte le donne fanno delle moine, ma poi ci stanno».

Ma certamente abbiamo cementato, rinsaldato, costruito un fronte compatto sicuro e unito di donne benché ci siamo trovate assieme per la prima volta.

Ahi! che male che mi fai

Già ieri avevamo scritto come in una «tranquilla città di provincia» si producono contro le donne violenze verbali e fisiche, nascoste da una falsa immagine di città benestante. E' di ieri la notizia che un commerciante della città, dopo aver rimodernato il suo negozio, ha ingaggiato, per una «esplosiva» campagna pubblicitaria, tre donne che, ballando dietro la vetrina, dovevano mostrare alcuni capi di vestiario. Anche un gruppo di compagne si presenta all'inaugurazione con slogan e volantini nei quali si

afferma che «questa pubblicità offende le donne».

Dopo la chiusura il titolare del negozio, forse un po' troppo nervoso per l'accoglienza fatta alla sua trovata, va via in auto con una manovra decisamente azzardata. E' allora che iniziano dei tafferugli con il solito pronto intervento di alcuni agenti che fermano quattro donne che, dopo l'identificazione in questura, vengono rilasciate.

Aveva piovuto tutto il pomeriggio e forse è per questo che un appuntato, colpito da un'ombrellata, ha lamentato alcune lievisime contusioni.

Genova. Oggi i funerali della donna morta al San Martino

“Mi stanno facendo morire”

Armanda D'Angelo, madre di due figli, moglie di Luca Bertino fruttivendolo, il 13 settembre alle 5 di mattina, viene ricoverata all'ospedale S. Martino di Genova, per parto.

Passano parecchie ore e il marito non ha notizie, riesce a bloccare il dottore Capitano che gli dice: «Il caso è andato male» intendendo che la bambina era morta, ma garantendogli che la moglie stava bene.

Passano altre tre ore ed il marito continua a non avere notizie. Alla fine entra di forza nella sala parto e vede la moglie

Ricoverata per parto, perde la sua bambina. Al marito è vietato vederla. Le sue condizioni peggiorano di giorno in giorno: una trasfusione di gruppo sanguigno sbagliato è forse la causa più diretta della sua morte. Il marito si è costituito parte civile contro la direzione dell'ospedale

che gli dice: «Mi stanno facendo morire».

Ancora dieci giorni durante i quali la donna viene operata più volte di emorragia e passa dal reparto rianimazione, a quello di chirurgia, a quello di rianimazione, a quello di neurologia. La donna rimane sempre cosciente.

Il 24 settembre, domenica, muore alle 17,45. Il 26 il marito fa un esposto-denuncia al dottor Meloni. Pescetto, il direttore sanitario dell'ospedale fa una relazione alla magistratura dove afferma che è stato iniettato alla donna del sangue di un altro gruppo sanguigno dal dot-

tore Ermanno Pedretti, di 27 anni.

Mercoledì scorso viene fatta l'autopsia, ci vogliono, dieci giorni per sapere i risultati. Il marito si costituisce parte civile e nomina il prof. Castellani, primario di anatomia patologica, come perito di parte. I periti legali sono Franchini, preside della facoltà di medicina, e Canali.

Domani alla dieci si svolgeranno i funerali. Dopo la morte della donna sono arrivate ai giornali di Genova varie telefonate di pressione perché non si parlasse dell'accaduto.

Sorprendono tutti: nascono insieme, ma non sono gemelli

Londra, 28 — Una giovane madre inglese ha dato alla luce due bambini che però non sono gemelli. Il secondo neonato è stato infatti concepito due mesi dopo il fratellino, quando la madre era già incinta.

La nascita del secondo bambino, a mezz'ora di di-

stanza dal primo è stata una completa sorpresa, perché la donna e gli stessi medici pensavano che il parto fosse ormai concluso. Entrambi i neonati, David e Anthony, sono in ottime condizioni così come la madre, Pamela Perkins di 23 anni. (Ansa)



Un intervento di alcune compagne

Per conoscere il nostro corpo e la sua ciclicità

Ci siamo dette o meglio accorte su di noi che il corpo non è altro dalla mente, ma che entrambi ci costituiscono. Tutti, ma come donne in modo particolare. Assioma quasi scontato e apparentemente banale. Ma abbiamo deciso di impostarci sopra il nostro lavoro, perché ci sembrava particolarmente importante. Soprattutto quando ci siamo rese conto che, forse, non è tanto vero che i padroni e la loro scienza hanno negato il corpo, quanto invece che ne hanno colto i nodi fondamentali e su aspetti parziali di essi hanno costruito grandi verità comportamentali mai completamente neganti, ma sempre sostanzialmente stravolgenti la complessità e ricchezza del fenomeno. Ad esempio l'antico luogo comune che una donna non si realizza se non vive l'esperienza della maternità, ha sempre giocato come gabbia per i nostri desideri, ma ha sempre riflesso, per molte e per almeno una volta nella vita, un'esigenza che non può essere estranea al nostro corpo che ogni mese ci rimanda a questa potenzialità minacciosa e bellissima insieme.

Il nostro corpo che ogni mese muta nel ciclo mestruale, non può non renderci particolari ogni giorno, ogni giorno diverse. Particolarmente sen-

sibili, sensitive, emotive, UTERINE.

Ciò che ci accade, che viviamo, passa attraverso questa grossa realtà che è il nostro intimo contatto con i cicli naturali che ci circondano.

Il problema non è di rifiutare questa specificità, ma accettarla dentro al proprio corpo, accettare che sia parte costituente della nostra identità, senza per questo sentirne menomato il nostro essere persona. (...)

Accettare questa realtà razionalmente è un passo che tutte noi sappiamo fondamentale, ma conosciamo anche la difficoltà che troviamo a lasciare che tutto questo si manifesti nella nostra vita senza vergognarci o sentirci deboli o smarriti.

Un'accettazione reale che non può non essere un divenire interno ad una pratica ad un modo di essere, di riprendersi le cose, particolare per ognuna.

Per noi è stato importante ri-captare queste cose attraverso il corpo, muovendolo, toccandolo e massaggiando quello di un'altra, imparare a rilassarsi e ascoltarlo, rilassarsi, i rumori, i movimenti, il calore, la pelle, il silenzio. Ci è sembrato che questa cosa potesse essere molto importante per una donna, perché da questa non accettazione,

dall'idea del dover essere contro ciò che si è, dal non sapere come «controllare», nascono malesseri reali, che spesso diventano difficili da affrontare da sole o col solo aiuto delle altre donne.

Del resto questa cosa la nuova scienza psicologica l'ha capita, tanto è vero che sono le tecniche essenzialmente comportamentiste frammiste a tecniche di rilassamento e liberazione di vissuti corporei ad invadere attualmente il campo, proprio perché ci si è resi conto che mentre una mente, o meglio un processo razionale è relativamente facile da influenzare, ciò che è l'irrazionale, il carnale, l'istintivo; il caldo, il primordiale o come si vuole chiamare il corpo, continua a sfuggire, a richiedere spazi.

Noi donne siamo per tradizione, ma anche per realtà rivendicate, tutto questo, ciò che sfugge, tutt'ora un mistero, che noi nel nostro movimento ora andiamo scoprendo e spiegando. Fornire questo materiale lasciando che sia ancora una volta il maschile a gestirlo e farne conoscenza, può essere fatale, visto che ne siamo proprio noi le maggiori usufruttrici.

Noi siamo tre donne che da 5 anni vivono insieme, ci siamo laureate in psi-

cologia cercando di capire ciò che poteva esserci utile, abbiamo cercato situazioni di conoscenza nel nostro essere femministe. Ci è sembrato inevitabile e necessario trasferire nel nostro lavoro il nostro quotidiano, la nostra storia, ciò che ha significato per noi in termini di creatività e forza questa scoperta/accettazione del nostro corpo di donna.

E' un anno che lavoriamo su queste cose e ci sembra che tutta una serie di ipotesi si siano verificate anche nelle donne con cui abbiamo lavorato, dandoci nuove idee e nuove conoscenze. Quello che abbiamo potuto scrivere sono chiaramente abbozzi, non c'è spazio qui per poter approfondire e spiegarci meglio.

Ma ci piacerebbe avere un contatto con donne che stanno facendo o hanno già fatto esperienze simili anche perché ci sembra importante cominciare a sedimentare ciò che stiamo raccogliendo. Pensiamo che dentro al movimento siano state fatte esperienze e capite cose che sono autentiche scoperte, cioè secondo noi può cominciare a strutturarsi una nostra scienza, che sia possibile usare per noi, da noi.

Marisa, Rosaria, Marica di Firenze
tel. 055 / 4492108

Domani alle 15,30 davanti all'ambasciata greca

Contro la repressione sessuale

30 settembre anniversario della morte di Walter Rossi gli omosessuali lo ricordano con questa iniziativa di lotta.

Il FUORI! (Movimento di Liberazione Omosessuale), aderente alla iniziativa dell'International Gay Association, ha indetto per sabato 30 ore 15,30 una manifestazione a Roma davanti all'Ambasciata Greca per protestare contro una legge che sta per essere varata dal parlamento greco. La legge, col pretesto di prevenire la diffusione delle malattie veneree, intende colpire, in primo luogo e apertamente, l'omosessualità, ed in secondo luogo qualsiasi espressione di sessualità libera, ripristinando gli « attentati alla pubblica decenza ».

In tal senso verrà consegnata all'ambasciatore una lettera di protesta a cui è allegato un appello firmato da svariate personalità della cultura e della politica.

Omosessualità fuori legge in Grecia? Non ancora. Ma se passerà al Parlamento greco la proposta di legge presentata dal governo i froci greci saranno considerati da un giorno all'altro criminali per il solo fatto di essere froci.

Da tempo infatti il governo di Papandreu ha intenzione di riproporre una legge liberticida analoga a quella presentata durante la dittatura dei colonnelli e sconfitta nonostante il regime fascista.

Il guaio è che questa nuova proposta rischia di passare con l'appoggio anche degli organi di informazione più o meno democratici e di opposizione.

Una vera e propria campagna si è scatenata in Grecia contro gli omosessuali complici i partiti di sinistra che non fanno sentire la loro voce ed il loro peso contro questo nuovo disegno.

« Anormali » e « disgustosi come vermi ». Questi gli appellativi con cui gli omosessuali vengono definiti anche su giornali di ispirazione democratica come quelli appartenenti alla catena della « organizzazione Lambrakis »: i quotidiani Ta Nea e To Vima e le riviste Tachidromos Economikas Tachidromos e Omada. Tutti questi giornali rifiutano di ospitare qualsiasi critica nei confronti della legge e a favore degli omosessuali.

Ma il più grave è che secondo voci insistenti, il proprietario della catena (Christos Lambrakis) è omosessuale.

Ancora una volta gli omosessuali hanno dovuto scendere in campo da soli per protestare contro la legge e difendere i propri diritti. Ma l'Akoie (il movimento per la liberazione omosessuale greco) può fare ben poco da solo per sconfiggere questa caccia alle streghe anti-omosessuale. Ecco perché, a li-

vello internazionale, è stata lanciata una campagna di solidarietà in favore dei froci greci alla quale hanno già aderito, firmando un appello, numerose personalità del mondo intellettuale.

Ma in che modo il governo greco intende mettere fuori legge l'omosessualità?

In base allo stesso principio, gli omosessuali che frequentano luoghi pubblici con la chiara intenzione di attrarre clienti e ricevere clienti in casa devono sottoporsi ad esame medico obbligatorio, sotto il controllo della polizia.

Il disegno di legge presentato, formalmente, si presenta come un insieme di norme tendenti alla « protezione della malattie veneree ». Ma dietro a questo falso obiettivo è quello vero di reprimere i froci. Ecco infatti che cosa scrivono un gruppo di omosessuali alla « Stichting Vrije Relatierechten » di Amsterdam che costituisce il punto di riferimento della campagna internazionale a sostegno dei gay greci: « La proposta ha per titolo: "La protezione delle malattie veneree e regolamentazione di altri argomenti ad essa legati". Bene, "gli altri argomenti", sono gli omosessuali e la prostituzione maschile e femminile. In questo modo la legge cerca di fare passare l'omosessualità come un pericolo, non solo morale, ma anche medico, come veicolo di contagio di malattie veneree. La legge non distingue mai esattamente fra omosessualità e prostituzione. C'è in Grecia un gruppo di travestiti prostituti che chiedevano di essere trattati alla stessa stregua delle prostitute e cioè essere sottoposti a controlli medici invece di essere randellati nei commissariati. Partendo da questo pretesto la legge assimila gli

Movimento di liberazione Omosessuale aderente all'International Gay Association. All'ambasciatore di Grecia presso il Governo Italiano

Signor Ambasciatore,

la informiamo che l'azione legislativa intrapresa dalla parte più retriva del Parlamento del paese da lei rappresentato, atta a penalizzare l'omosessualità col pretesto di prevenire le malattie veneree, ci turba profondamente. E' per questo che oggi 30 settembre, in Italia come in nove altri paesi (Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Irlanda, Danimarca, Svezia, Canada, Paesi Bassi) si stanno svolgendo manifestazioni di protesta contro il Governo del suo paese, che si dimostra più ligio del regime dei Colonnelli nell'azione liberticida.

L'orgia del potere ha mille volti, mille mani, mille menti, e un solo obiettivo: reprimere il desiderio, i bisogni dell'individuo, subordinati da sempre alla morale e all'interesse di stato.

Ci richiamiamo alla Carta Internazionale e Europea dei Diritti dell'Uomo, agli accordi finali di Helsinki, affinché le libertà fondamentali degli individui, e quindi anche la libertà sessuale, siano rispettate.

Non rimarremo muti di fronte allo scoppio liberticida che il Governo da lei rappresentato sta per scatenare. L'azione di oggi non è che un momento, il primo, di un'azione più vasta. Adotteremo tutti i mezzi a nostra disposizione perché questa barbarie non passi. La Comunità Europea non potrà e non dovrà tollerare forme discriminatorie verso persone o gruppi. La preghiamo pertanto di inoltrare la presente protesta formale alle autorità del suo paese.

Le allegiamo l'appello di protesta, circolato in Italia e in Francia, che è stato firmato da numerosi intellettuali e uomini politici.

FUORI - PR

Roma, 30 settembre 1978

omosessuali a questi travestiti e ai prostituti maschili ».

Ma ecco gli articoli della legge che, con la scusa del controllo, si risolvono in una messa fuori legge dell'omosessualità:

Articolo 7

Gli omosessuali maschi scoperti a prostituirsi e che si prestano ad atti contrari alla natura dietro compenso o per scelta (alla lettera: abitudine sessuale, ndr) devono essere messi in cura in ospedale pubblico sotto controllo della polizia; se è stato dichiarato, per iscritto, alla polizia che hanno trasmesso una malattia venerea e

nel caso in cui sia provata l'esistenza della malattia, la cura in ospedale è obbligatoria.

Articolo 16 (secondo comma)

Ogni maschio di quelli menzionati all'articolo 7 è punito con il carcere sino ad un anno, se:

a) è arrestato se circola per strade e piazze, centri pubblici o altri luoghi di incontro, con la chiara intenzione di attrarre maschi per compiere con loro indecenze contrarie alla natura;

b) offende la pubblica decenza e il pudore con atteggiamenti indecenti e provocanti.

FUORI!



Camping internazionale Gay in Grecia

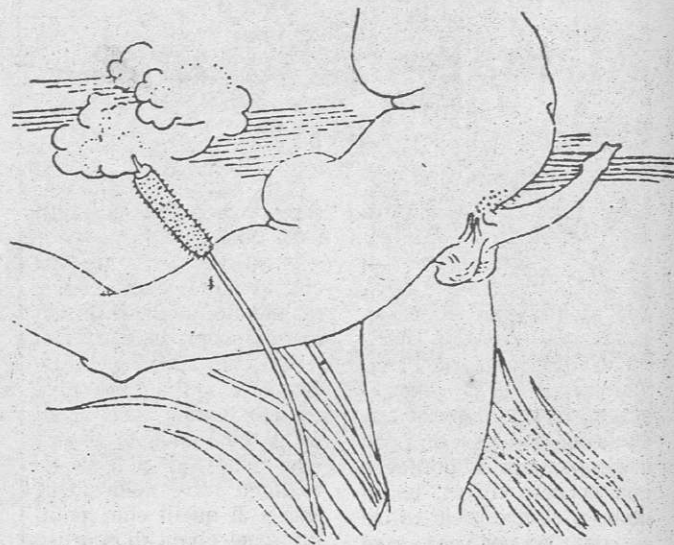


Illustrazione di Vladimir Milasevski per la rivista omosessuale « Znavesannye Kartinki » (1920)

Apprendiamo che in Grecia esiste un progetto di legge che intende penalizzare gli omosessuali.

Pensiamo che ciò sia contrario all'articolo 2 della « Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo », secondo il quale ciascuno possiede le libertà fondamentali senza distinzioni di gruppo o di classe e che ciò sia contrario all'Atto finale di Helsinki che il governo greco ha firmato.

Pensiamo che in una società libera, i diritti e le convinzioni personali degli individui non devono essere limitati da una legislazione con il pretesto che si tratti di omosessuali, e quindi l'uguaglianza davanti alla legge non è che il minimo che si possa esigere.

Quello che deve cambiare e verificarsi è una vera uguaglianza nella vita di ogni giorno e nella coscienza di tutti.

Simone de Beauvoir, Roland Barthes, René Scherer, François Châtelet, Julia Kristeva, Maria A. Maccocchi, Nicos Poulantzas, Annie Leclerc, Jean Eelleinstein, Gilles Deleuze, Félix Guattari, Guy Hocquenghem, Philippe Sollers, François Rousseau, Adolfo Arietta, Jean Paul Sartre, Louis Althusser, Michel Foucault, Jules Dassin, Costa Gavras, Enzo Siciliano, Giorgio Forattini, Stefano Rodotà, Silvano Agosti, Ivan Cattaneo, Giuliana Morandini, Mauro Mellini, Mimmo Pinto, Giovanni Jervis, Manuela Fraire, Massimo Gorla, Emma Bonino, Adele Faccio, Renzo Paris, Marco Pannella, Dacia Maraini, Giorgio Bocca,

Angelo Pezzana, Marisa Galli, Franco De Cataldo, Roberto Ciccimessere, Virginia Onorato, Giordano Falzoni, Luigi Malerba, Bianca Maria Frabotta, Riccardo Reim, Antonio Veneziani, Elio Pecora, Elvio Fachinelli, Italo Moscati, Lidia Ravera, Arduino Sacco, Lucio Magri, Luciana Castellina, Eliseo Milani, Silverio Corvisieri, Stefano Bonilli, Pio Baldelli, Paolo Poli, Lucia Poli, Laura Betti, Mario Spinella, Aldo Rosselli, Paolo Volponi, Luciano Parinetto, Gianni Scalia, Sergio Nuti, Massimo Teodori, Laura Di Nola, Partito Radicale del Lazio, Quotidiano dei Lavoratori, Argomenti Radicali, Lega Socialista per il Disarmo, Lotta Continua.

Io non so se le Leggi siano giuste
o siano ingiuste;
tutto ciò che noi, nel carcere, sappiamo
è che il muro è solido;
e che ogni giorno è come un anno;
un anno i cui giorni sono lunghi.
Ma questo so, che ogni Legge
imposta dagli uomini all'Uomo,
da quando l'Uomo tolse la vita a
suo fratello,
e il mondo triste incominciò,
non fa che il grano spendere e il loglio preservare
con mano carica di male.
Questo so anche — e saggio sarebbe
se tutti sapessero lo stesso —
che ogni prigione costruita dagli uomini
con mattoni di vergogna è costruita,
e chiusa con sbarre perché Cristo non veda
come gli uomini straziano i fratelli.

La protesta di Oscar Wilde atto di accusa contro l'intero sistema sociale nelle strofe di « The ballad of reading gaol », scritta in carcere dopo la sua condanna per « Turpe vizio »

Il primo quotidiano dell'opposizione di sinistra in Germania

È nato, è nato! ed è già «esaurito»

Si chiama «Tageszeitung», che vuol dire «Quotidiano». Immediatamente vendute le 55.000 copie del primo «numero zero»

L'idea di un quotidiano in Germania è nata, non a caso, subito dopo Stammheim in una situazione di totale impotenza della sinistra, quando il vuoto totale dell'informazione di regime era impressionante, con una stampa omerosa che copriva e copriva ogni azione dello stato.

In una situazione politica come quella della Germania di oggi la qualità dell'informazione assume un'importanza fondamentale per lo sviluppo della sinistra. La circolazione di idee e di notizie, la controinformazione è sempre più indispensabile. La stampa tedesca è unilaterale, completamente egemonizzata e controllata da Springer, che butta sul mercato ogni giorno 7 milioni di giornali delatori, razzisti e criptofascisti.

E' stata una bellissima esperienza vedere compagni che per cinque giorni, con una straordinaria ricchezza di dibattito hanno discusso questo numero «zero»; compagni vecchi e giovani, compagni che conoscevo dal '68 e che dopo il Movimento Studentesco avevano fatto tutt'altre scelte, oggi sono di nuovo qui. Un centinaio da tutte le città, per collaborare, per fare, per scazzarsi, con la decisione precisa di realizzare questo «Tageszeitung».

Ci sono naturalmente un sacco di problemi e contraddizioni, soprattutto fra le iniziative nelle diverse città, fra quelli che diffidano per principio di una redazione centrale, che vogliono che il giornale sia portato avanti unicamente da gruppi locali. Spesso nel dibattito affiora la domanda sul «referente all'estero», sul modello verso cui orientarsi: «Lotta Continua o

Ho assistito alla nascita del numero «zero» di «Tageszeitung», il nuovo quotidiano rivoluzionario tedesco, un quotidiano a cui lavora la sinistra che si distingue per il suo rifiuto di modelli antichi di organizzazione. Una sinistra che nei suoi limiti è però sempre riuscita a cogliere le trasformazioni del tessuto sociale della Germania Federale; i «disorganizzati» per antonomasia si sono organizzati e hanno prodotto un giornale bello, di 16 pagine, formato come il nostro.

Liberation?». Problemi di censura: già per questo numero c'era materiale per tre giornali e molti articoli sono stati eliminati. Discussioni su «giornale di base o giornale più centrato sulla professionalità» e così via.

E' comunque certo che questo futuro quotidiano non si pone soltanto come giornale alternativo, un giornale dove ha espressione soltanto la «seconda società», ma vuole diventare un giornale nazionale che parla di tutto e che tendenzialmente sarà l'unico giornale con una reale indipendenza dai blocchi di potere. La sua importanza per questa sinistra sta nell'essere uno strumento per uscire dall'impotenza politica, dal ghetto che lei stessa si è imposta nell'autoisolamento e nella emarginazione di questi ultimi anni.

In Germania dal «do-

po-Stammheim» si è entrati nella fase del «nuovo modo di fare politica», per raccogliere forze che agiscono anche all'interno di settori finora unicamente monopolizzati dalla borghesia.

Così vediamo non soltanto questo progetto ambizioso del quotidiano, ma dappertutto compagni che si presentano in «liste verdi» dei movimenti ecologici che finora, ovunque si sono presentate, hanno raccolto ottimi risultati elettorali. Fra due settimane ci sarà la scadenza importante delle elezioni regionali nell'Assia.

E tutti questi contenuti, assieme ad un chiaro richiamo internazionalista si ritrovano in questo primo numero «zero»:

la prima pagina ha come titolo centrale «Le menzogne del boia Somoza», poi lo sciopero di 4 mila operai del Cantiere

navale di Amburgo contro la minaccia di 1500 licenziamenti, poi un articolo contro l'estradizione di Astrid Proell dall'Inghilterra e infine un articolo contro le gigantesche manovre militari che in questi giorni la Nato sta conducendo in Germania. La seconda pagina è riservata alle lettere e al dibattito, poi le tantissime notizie operaie e quelle delle lotte contro le centrali nucleari. Le donne hanno sparso i loro contenuti in tutto il giornale; esiste una redazione autonoma delle donne che però sinora si trova in una fase di dibattito su come agire all'interno del giornale, soprattutto su come organizzare i contatti con le iniziative delle donne nel paese.

I primi risultati delle vendite arrivano mercoledì, mentre stiamo facendo una conferenza stampa di presentazione del numero «zero» di fronte ad una decina di giornalisti, soprattutto di agenzie di stampa; conferenza in cui ho preso la parola a nome del nostro quotidiano per esprimere tutto il nostro interesse e il nostro appoggio perché questa iniziativa abbia il più pieno successo. Le telefonate che arrivano dalle varie città sono più che gratificanti: su 55.000 copie 15 mila sono state vendute «per abbonamento», 35 mila sono state vendute dalle librerie di sinistra e quando si è trattato di organizzare la diffusione militante ci si è accorti che rimanevano solo 5000 copie. Berlino comunica che nel giro di un'ora nelle kneipe (le osterie) sono state vendute 1000 copie, Heidelberg 150 e così via. E' chiaro che questo è il giornale che ci vuole oggi, domani, tutti i giorni.

Ruth Reimertshofer

Nicaragua

Frenetici tentativi di dividere l'opposizione

Dal 29 settembre al primo ottobre si riuniranno a Madrid 21 comitati europei di solidarietà con il Nicaragua.

Nel corso della riunione verrà compiuto un approfondito esame sulle misure da adottare per combattere l'attuale situazione nel Nicaragua, appoggiare la causa del popolo nicaraguense, condannando l'azione svolta dal «Condeca» (organizzazione per la difesa centro-americana) e dal governo degli Stati Uniti.

Il Fronte sandinista del Nicaragua sarà rappresentato alla riunione da Miguel Casteneda.

Il presidente del Nicaragua Anastasio Somoza si sarebbe accordato con l'invitato speciale del presidente americano Carter, William Jordan, per lasciare il potere entro sei mesi. Lo indicano a Managua fonti vicine al partito conservatore, l'unico partito legale all'opposizione.

Questa possibilità sarebbe stata «strappata» a Somoza da Jordan dopo cinque ore di colloqui per trovare una soluzione alla crisi che attraversa il paese, hanno detto le stesse fonti.

Somoza che in linea di principio intendeva rimanere al potere fino al maggio 1981, basandosi sulla costituzione, avrebbe — secondo le fonti — accettato di abbandonare il potere entro sei mesi.

I giuristi costituzionali hanno cominciato ad esaminare la forma che potrebbe assumere il ritiro anticipato di Somoza. Si possono prevedere 2 possibilità: secondo l'articolo 187 della costituzione, verrebbe scelto un candidato fra personalità già designate; questi dovrebbero ottenere l'appoggio del presidente Somoza.

L'altra possibilità sarebbe che l'opposizione chieda l'emendamento dell'articolo 187 dal momento che le tre personalità designate sono troppo legate al regime Somoza per offrire una garanzia di riorganizzazione democratica del paese.

Una nuova redazione dell'articolo 187 — notano i giuristi — permetterebbe la creazione di un governo di transizione probabilmente con la rappresentanza di un partito liberale e di gruppi politici

di opposizione. Elezioni legislative verrebbero organizzate prima del 1981.

Il governo del Nicaragua ha annunciato ieri la liberazione di numerosi detenuti politici, tre dei quali membri del direttorio del fronte allargato dell'opposizione (FAO). Le persone sospettate di avere commesso atti terroristici — è stato precisato — verranno processate.

Martedì i dirigenti del FAO avevano chiesto come condizione preliminare all'apertura dei negoziati la liberazione immediata di tutte le persone arrestate durante l'offensiva sandinista. L'annullamento dello stato d'assedio in tutto il paese e della censura sulla stampa e l'assicurazione che paesi mediatori saranno garanti di ogni accordo concluso con il presidente Somoza.

Il FAO teme tuttavia che le restrizioni relative alle persone sospettate di terrorismo permettano al governo di tenere in prigione importanti personalità politiche dell'opposizione. Il FAO sottolinea inoltre che il provvedimento governativo riguarda soltanto un numero ridotto delle circa 350 persone attualmente detenute per ragioni politiche.

L'addetto stampa alla presidenza ha annunciato ieri che lo stato d'assedio sarà tolto il 12 ottobre ed ha aggiunto di non sapere nulla circa un eventuale annullamento della censura sulla stampa.

Si apprende in fine che un dirigente dell'opposizione Alberto Tiffery è stato arrestato insieme a suo figlio, martedì, a Masaya.

avvisi ai Compagni

TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

MILANO

Venerdì alle ore 18 al centro sociale Garibaldi, continua la discussione per la preparazione del convegno e la nostra situazione all'interno del coordinamento.

GENOVA

Venerdì alle ore 21 alla casa dello studente di via Asiago, si terrà un dibattito su: internazionalismo proletario e solidarietà con i popoli dell'Iran e del Nicaragua. Interverranno compagni dei movimenti di liberazione. L'assemblea è indetta da: IV Internazionale, DC e Praxis.

CASALECCHIO DI RENO (BO)

Venerdì alle ore 20,30 riunione del circolo politico nella sala quartiere Centro via Marconi 75.

PAVIA

Venerdì 29 alle ore 21 nella sede di LC riunione

su: l'equo canone ed il problema della casa a Pavia.

TORINO

Le donne del consultorio di zona centro, invitano a partecipare ad una riunione venerdì 29 alle ore 18 in via Miglietti 24, per discutere la situazione negli ospedali rispetto all'aborto; la nuova legge sulla vendita della pillola ed eventuali iniziative.

MILANO

Venerdì, città studi, ore 17,00, presso la segreteria studenti di Fisica, riunione dei collettivi delle varie facoltà di città studi. Odg: quali prospettive?

MILANO

Venerdì alle ore 21, sezione italiana CISNU, manifestazione di solidarietà con il popolo iraniano Auditorium scuole a piazza Abbiategrasso, via Ulisse Dini 7 (tram 15).

REGGIO EMILIA

Radio Tupac ed il collettivo di controinformazione, organizzano per i giorni 29 e 30 settembre, una manifestazione politica culturale che prevede per la serata di venerdì, un concerto musicale con Claudio Lolli e l'assemblea musicale teatrale con inizio alle ore 21 alla caserma Zucchi.

ARONA

Venerdì alle ore 21,00 alla casa del popolo, riunione

provinciale prosegue la discussione sui contratti e sulla situazione in provincia.

FAENZA

Inchiesta operaia. Ci vediamo venerdì alle ore 21, via Della Valle 4.

TORINO

Venerdì 29 alle ore 15,30 riunione al Magistrale Regina Margherita per cominciare a preparare il convegno della Alfa Italia dei precari della scuola che il coordinamento di Torino propone di tenere a Torino domenica 8 ottobre.

PISTOIA

La radio è già in via Verdi, pronta a partire. Si fa la riunione venerdì 29 alle ore 21,30 in via Verdi 46, sono invitati tutti i compagni della provincia.

TRENTINO - ELEZIONI

ROVERETO — Venerdì 29 assemblea sulle elezioni regionali. Venerdì 29 alle ore 20,30 presso la sede ACLI di C.so Rosmini (vicino alla stazione autocorriere) si tiene una assemblea pubblica per discutere sul programma, caratteristiche politiche e composizione della lista «Nuova Sinistra» nelle elezioni regionali del 19 novembre.

Walter Rossi

Domani un grande corteo attraverserà Roma

Una affollata e ricca assemblea indice per l'anniversario dell'assassinio di Walter un corteo pacifico che, partendo da piazza Walter Rossi, raggiungerà piazza Navona passando per il centro della città

Roma, 28 — Quella di mercoledì al Rettorato è stata una grande e bella assemblea a cui hanno partecipato, come non succedeva da molto tempo, tantissimi compagni: più di tremila. E' stata anche una buona assemblea, con moltissimi interventi: la maggioranza da parte di collettivi e di gruppi di compagni che da molto tempo erano rimasti fuori dal dibattito e forse riuniti in questi giorni per discutere di questa manifestazione e dei problemi più generali posti dai compagni di Walter.

Nessun trionfalismo, anzi. Gli interventi hanno sottolineato, anche più del dovuto, lo stato di disgregazione che esiste tra i compagni, tra i giovani in tutta la città. L'assemblea ha deciso, come avevamo scritto ieri, per un corteo pacifico da piazza Walter Rossi a piazza Navona.

La proposta di questo corteo con queste caratteristiche è stata fatta dai compagni di Walter, che nell'intervento di apertura hanno detto che la discussione di questi giorni aveva reso possibile la proposta per una manifestazione che non fosse commemorativa, ma un punto di partenza per la ripresa di un dibattito e di una riaggregazione tra i compagni. Tutti i compagni hanno manifestato la volontà di presentarsi organizzati al corteo per evitare che qualcuno tenti di stravolgere i contenuti della manifestazione.

Se il nodo centrale di questa assemblea è stata la manifestazione e le sue modalità, molti sono i temi che i compagni hanno messo sul tappeto. A sottolineare questa tendenza ci sono le decine di appunti

tamento che i compagni si sono dati in questi giorni su temi specifici.

«Non mi interessa fare una manifestazione per gridare Walter è vivo, se poi alla fine l'unica cosa che mi rimane è la mia miseria quotidiana». Oppure: «Voglio essere protagonista di questo corteo», piccole cose ma comunque elementi di diversità rispetto all'anno scorso.

Va in questo senso una proposta dei compagni della zona Nord di un convegno ad ottobre per poter continuare la discussione e non troncarla con il 30 settembre.

A contrasto di tutti questi positivi c'è chi alla fine dell'assemblea al momento di decidere del percorso ha tirato fuori trucchetti e sottintesi che avevano contrassegnato il passato. I protagonisti sono i soliti.

Le profezie del PCI

Il PCI vuole «gli scontri». Lo ha scritto sul suo giornale ieri. Per l'anniversario di Walter Rossi, invece di trarre insegnamento da quella manifestazione di popolo che fu il corteo il giorno dei suoi funerali, non trova di meglio in questo momento di inventare divisioni e contrapposizioni e di annunciare, in contrasto con tutta la discussione di massa che si è tenuta in queste settimane, un «30 settembre di cieca violenza».

Il PCI e quelli che con lui sono soliti accompagnarsi (PDUP, DC, PSI PRI e leghe varie), non si sa bene in quale assemblea e con quale verifica di massa, ha indetto — forse per telefono — una manifestazione per il 29. Un giorno prima dell'anniversario viene indetta una manifestazione: un modo come un altro per distanziarsi dai compagni di Walter, dai suoi amici, dalla sua famiglia, da quelli che ai suoi funerali hanno manifestato il loro antifascismo. E' una provocazione, non solo contro Walter e la sua morte.

Il PCI «profeta» annuncia una manifestazione «pacifica» (la sua) ed una «violenta» (la nostra) e ha già in tasca — e se ne vanta — una manifestazione «contro la violenza» indetta per il 3 ottobre, in risposta naturalmente ai «disordini» che sicuramente dovranno accadere il 30 settembre.

Non ha previsto il PCI il '68 degli studenti, né il '69 degli operai, né la crisi petrolifera, né la dittatura di Pinochet, né il movimento del '77, né il terremoto in Friuli. Pre-

vede invece puntualmente «disordini il 30 settembre». I casi sono due, visto che il movimento dalla sua discussione ha deciso — come anche gli altri giornali di informazione hanno scritto — di fare una dimostrazione pacifica e di massa. Il primo, che gli stretti rapporti con la polizia abbiano fatto arrivare alle orecchie del grande partito attività dei soliti agenti in borghese, tristemente noti a tutti dal giorno dell'uccisione di Giordana Masi. Oppure il PCI in prima persona si assume il compito di scatenare disordini per poter finalmente dire «l'avevo detto» e rilanciare la sua ormai dileggiata politica di ordine e austerità.

In ambedue i casi la posizione del PCI è squalida, provocatoria, criminale. «Non sporgeti che cadrà dalla finestra» dice il PCI, ed intanto si rimbocca le maniche per darti la spinta mortale. Facile profeta: una profezia che si autoadempie.

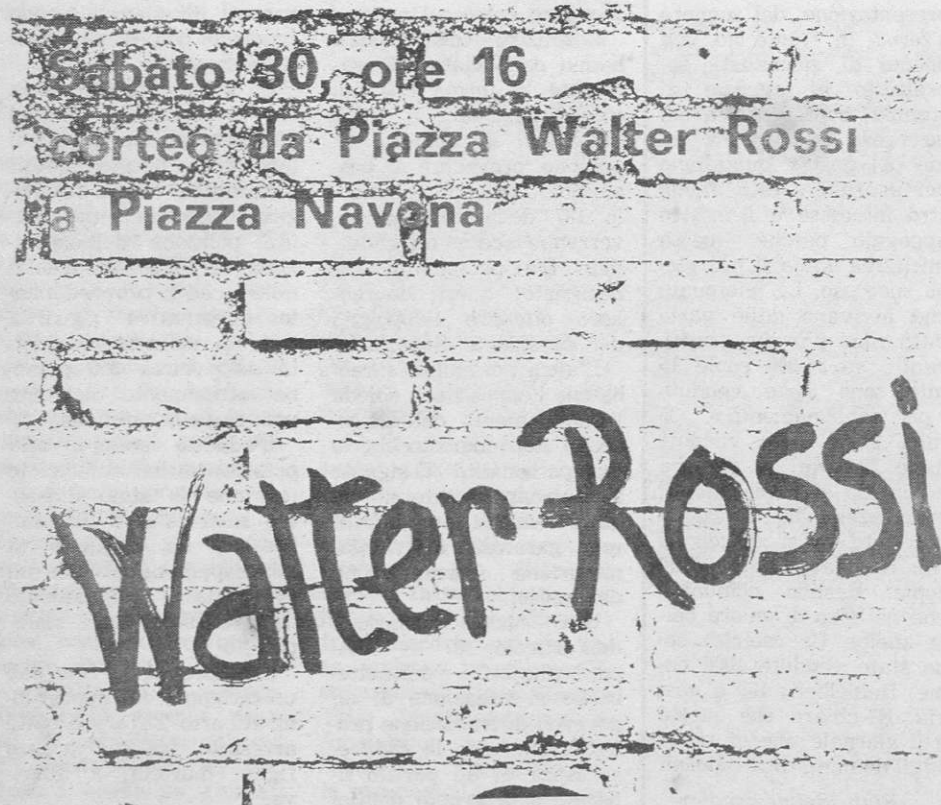
Il movimento non è una massa informe incapace di intendere e volere. Sa leggere e capire — a partire dalla sua stessa autonomia, discussione — ciò che intende l'Unità e il perché questa si affanni per impedire il ripetersi di quelle giornate di mobilitazione di massa che sono seguite all'assassinio di Walter. La responsabilità di chi si dice comunista di dividere il popolo è mille volte più grande di quella dei democristiani — non ci meraviglia infatti che questi siano d'accordo a contrapporsi, il 29 settembre, ai compagni e amici di Walter.

L'Unità — che bell'organo di informazione! —

non scrive una riga nemmeno in cronaca romana, dell'assemblea che ieri si è tenuta all'università e alla quale hanno partecipato alcune migliaia di compagni. Un comunista iscritto che volesse informarsene, sarebbe costretto ad affidarsi al giornale di Scalfari, o al nostro se riesce a superare l'imbarazzo. Pluralismo, democrazia, Lenin si Craxi no, ecc. ecc., «democratico» il modo di indire una manifestazione alternativa, «pluralista» l'informazione dell'organo del PCI...

Il PCI, sull'Unità non si limita a tacere fatti di cui un giornale di informazione degno di questo nome dovrebbe almeno dare notizia, sciorina pure una serie di falsi così abnormi e ridicoli che il sorriso riesce a coprire quasi lo schifo che si prova a leggerli. E' il caso della «cronaca romana di Lotta Continua bollettino degli autonomi...», è il caso della manifestazione internazionale del PCI di venerdì scorso spacciata per l'unica manifestazione di questo tipo fatta da anni... alle assemblee dell'Università sempre più sguarnite (più l'Unità le ignora, più sono sguarnite) ecc. ecc.

Sull'anniversario della morte di Walter il PCI e chi lo segue con le sue etichette sta facendo ancora tattica di potere. A questo siamo orgogliosi di essere estranei, come lo sono coloro che a questo anniversario si sono preparati partecipando al dibattito non solo sul significato della morte di Walter ma sulla situazione generale e soggettiva che si sta vivendo. Il 30 si prepara anche comprendendo questi sporchi giochi.



«Ci sono molti modi di uccidere.

Si può infilare a qualcuno un coltello nel ventre, togliergli il pane, non guarirlo da una malattia, ficcarlo in una casa inabitabile, massacrarlo di lavoro, spingerlo al suicidio, farlo andare in guerra ecc. Solo pochi di questi modi sono proibiti nel nostro Stato».

ANCHE IL SILENZIO E' UN MODO DI UCCIDERE

Dalla prima pagina

Se non si rompe questo cerchio perverso non c'è scampo. E non è sufficiente, per raggiungere un tale obiettivo, prendere le distanze dai protagonisti della faida. Ma è necessario lavorarci contro, cercare di spuntarne le armi, aprire dei varchi.

Il caso Moro illumina a giorno un mondo (lo stesso nel quale Moro stesso ha vissuto tutta la sua vita), di cui si conoscevano il cinismo, l'arroganza, il disprezzo per qualsiasi cosa che non torni a vantaggio. L'uso che Andreotti ha fatto della lettera inviata

gli dal presidente della DC imprigionato è cosa che supera ciò che già si conosceva.

La morte di un «amico» può essere trasformata in un affare, la sua lettera, disperata anche se lucida, servire per produrre altro potere.

Ma tutta la scena politica sta velocemente democristianizzandosi il potere come valore sta coprendo ogni aspetto dello scontro.

Le BR si sono sedute a un tavolo sifatto e i loro fendenti, anche quando non ci sono «errori tecnici» come ieri, rispettano il galateo dell'ospite.

Quelle regole, a lungo andare, diventano le tue regole, e allora è possibile che la vita o la morte di un uomo non valgano più di tanto.

Si può arrivare al punto in cui la paura delle regole interne, della riprova del capo, diventano più importanti del fatto che Piero Cogliola invece che «soltanto» ferito sia morto.

E allora rischia di apparire normale essere governati da un uomo come Andreotti, il bugiardo che dopo aver mandato lui stesso le lettere di Moro all'Espresso e al Corriere, dichiara al Quotidiano dei Lavoratori che... forse a mandarle è stato l'avvocato della famiglia Moro.